

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di

**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

**Firenze University Press
2019**

Indice

<i>Presentazione</i> , di Gian Maria Varanini	3
Quadri generali	
<i>Strutture statuali e realtà amministrative locali nei decenni centrali dell'Ottocento</i> , di Francesco Bonini	7
<i>Dall'amministrazione alla storia, e ritorno: la genesi della rete degli archivi di Stato italiani fra la Restaurazione e l'Unità</i> , di Stefano Vitali	21
« <i>Leggo sempre volentieri le lettere del vostro bravo corrispondente</i> ». <i>Reti di persone e istituzioni nelle corrispondenze di storici ed eruditi nei decenni centrali dell'Ottocento</i> , di Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli	71
<i>Il viaggio in Italia. Archivi e biblioteche dai resoconti e dalle corrispondenze dei Monumenta Germaniae Historica (1819-1876)</i> , di Daniela Rando	167
Il Piemonte e la Liguria	
<i>Centro e periferia nella storiografia piemontese di metà Ottocento</i> , di Gian Paolo Romagnani	205
<i>Dai Regi archivi di Corte all'Archivio di Stato. Strategie archivistiche e contesto politico-culturale a Torino (1831-1870)</i> , di Leonardo Mineo	223
<i>Storie cittadine, Deputazione di storia patria e archivi. Qualche riflessione sul Piemonte (1840-1880)</i> , di Maria Gattullo	259
<i>La "scoperta" degli Archivi notarili e del Banco di San Giorgio nella storiografia genovese dell'Ottocento</i> , di Stefano Gardini	283

L'Italia nord-orientale

- «Un patrio dovere». Conservazione e pubblicazione delle fonti documentarie medievali a Milano e in Lombardia nell'Ottocento preunitario, di Gianmarco De Angelis 321
- «Non vi ha vera storia senza la critica discussione, né discussione critica senza esame delle fonti originali». Gli studi eruditi negli archivi milanesi dall'età napoleonica al primo decennio postunitario, di Marco Lanzini 345
- Dalla narrazione storica alle fonti documentarie: Como (1829-1878), di Elisabetta Canobbio 379
- Cremona e il suo Medioevo: Francesco Robolotti, il Repertorio diplomatico cremonese e le pergamene dell'Archivio segreto, di Valeria Leoni 401
- Un rimpianto lungo cent'anni. Archivi, storia, erudizione nell'Ottocento veneziano, di Francesca Cavazzana Romanelli (†) 417
- Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali, di Gian Maria Varanini 429
- Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova. Andrea Gloria e la tutela dei monumenta per la storia locale, di Nicola Boaretto 473
- L'Accademia dei Concordi di Rovigo e l'Archivio del Comune di Adria. Archivi e collezioni fra storie di famiglia e di istituzioni, di Elisabetta Traniello 507
- Erudizione e storia locale a Feltre nella seconda metà dell'Ottocento: Antonio Vecellio, di Donatella Bartolini e Ugo Pistoia 529
- La conservazione della memoria in Friuli. Da Jacopo Pirona a Vincenzo Joppi (1832-1880), di Gabriella Cruciatti 555
- Una città senza archivio: le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di Trento, di Franco Cagol 573

L'Emilia e le regioni pontificie

- Da capitale a periferia? Percorsi di integrazione della cultura storica modenese nel nuovo Stato unitario, di Pierpaolo Bonacini 615
- A ognuno il suo: archivi e istituzioni a Modena dopo l'Unità, di Euride Fregni 649
- Il Comune medievale alle origini dell'Archivio di Stato di Bologna. Mito, fonti, erudizione, di Massimo Giansante 659
- Una città "lontana" dalle sue fonti: la Biblioteca pubblica e gli archivi di Ferrara nell'Ottocento, di Corinna Mezzetti 669
- Fra campanile, accademia e biblioteca: le "medievistiche" locali nella Romagna dell'Ottocento, di Enrico Angiolini 689
- Cultura storica e fonti documentarie nelle Marche fra municipalismi e istanze regionali, di Francesco Pirani 699

<i>Leandro Mazzocchi, Filippo Antonio Gualterio, il giovane Luigi Fumi e la scoperta del Medioevo a Orvieto</i> , di Lucio Riccetti	721
« <i>Le carte di questo tabulario non presentano quel grande interesse che sarebbe ragionevole il supporre</i> ». <i>Mito e anti-mito di Roma nella fondazione dell'Archivio storico capitolino (1870-1914)</i> , di Raffaele Pittella	779
La Toscana	
<i>Alle origini di una medievistica italiana: l'«Archivio della Repubblica fiorentina» nei disegni di Francesco Bonaini</i> , di Francesca Klein	819
<i>Dalle cancellerie alle Società di storia patria: gli archivi comunali della Toscana tra Granducato e Regno d'Italia</i> , di Carlo Vivoli	837
Le capitali del Mezzogiorno	
<i>Tra due patrie. Erudizione a Napoli tra i Borbone e l'Unità (1840-1880)</i> , di Antonella Venezia	859
<i>La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di storia patria (1873): luoghi, protagonisti, attività</i> , di Serena Falletta	869
Riflessioni conclusive	
<i>In principio fu l'Archivio</i> , di Duccio Balestracci	889
<i>Locale e nazionale nell'Italia del lungo Ottocento: cultura storica, organizzazione delle fonti e assetto amministrativo</i> , di Luigi Blanco	895
<i>Uomini, istituzioni e idee per la sedimentazione della memoria nell'Ottocento. Riflessioni a margine</i> , di Giorgetta Bonfiglio Dosio	903
<i>Dentro e fuori gli archivi. Istituzioni, storie e memorie nell'Italia del primo Ottocento</i> , di Antonio Chiavistelli	907
<i>Osservazioni conclusive</i> , di Mauro Moretti	925
Indice dei nomi	939

Da capitale a periferia? Percorsi di integrazione della cultura storica modenese nel nuovo Stato unitario

di Pierpaolo Bonacini

Il saggio illustra le forme di organizzazione della cultura a Modena e nei territori estensi nel confronto tra la Restaurazione e i primi decenni successivi all'Unità d'Italia. Viene approfondito il ruolo della Deputazione di storia patria e delle Società storiche fondate nelle città ex-capitali di Carpi e Mirandola nella formazione di una cultura storica in grado di saldarsi alle istituzioni dello stato unitario che vengono preposte agli studi storici e all'edizione delle fonti. Viene anche chiarito il significato assunto da importanti istituzioni culturali locali (musei, archivi e biblioteche) nel sostenere in forme diverse tra i due periodi l'interesse per la conoscenza e per la ricerca storica.

The purpose of this research is to understand the forms of cultural organization in Modena and in the Este Duchy against the backdrop of the Restoration and the first few decades after the Unification of Italy. The Deputazione di storia patria and the historical societies founded in the ancient capital towns of Carpi and Mirandola became increasingly important. These two institutions were essential to the formation of a historical culture which could be connected to the central institutions of the new Italian state that were entrusted with carrying out historical studies and editions of written sources. The paper also elucidates the significance of important local institutions (museums, archives, libraries) in supporting, in different ways, the interest for knowledge and historical research between these two periods.

XIX secolo; Modena; Ducato estense; cultura storica; accademie; musei; archivi; biblioteche.

19th Century; Modena; Este Duchy; Historical Culture; Academies; Museums; Archives; Libraries.

1. Profili culturali del Ducato estense nella Restaurazione

In questo contributo non mi soffermerò sui quadri complessivi della cultura storica e della storiografia italiana nella seconda metà dell'Ottocento, ma li richiamerò in forma cursoria soltanto in relazione ai contenuti specifici della situazione modenese. Una situazione che mostra un profilo non sempre lineare nel passaggio dalla tradizionale ma ingessata prospettiva del Ducato estense restaurato, confortante e protettiva quanto autoritaria nella sua modesta dimensione di centralità locale, ai quadri ben più larghi dello Stato

sabaudo postunitario il cui centro trova collocazione da tutt'altra parte. Nei decenni in cui matura questo passaggio non mancano fermenti e novità in ambito modenese, che conseguono due risultati originali: da un lato, spostano da una realtà ducale a una orgogliosamente municipale l'asse delle iniziative culturali, non di rado importanti e durature; dall'altro, proiettano su scala nazionale, con un raccordo destinato a consolidarsi nel tempo, iniziative che interessano la cultura storica promossa a livello locale, e non soltanto questa.

Nel periodo, comunque non breve, compreso tra la Restaurazione e l'Unità d'Italia il potere ducale, pur con scarti tra gli anni di governo di Francesco IV e quelli del figlio ed erede Francesco V, non si dimostra incline al sostegno e alla promozione della cultura storica, né in chiave dinastica né in chiave territoriale o municipale, soprattutto tramite iniziative pubbliche; e ciò sulla base di alcuni presupposti evidenti. Timore che nuovi circoli, strutture associative e istituzioni culturali diventino uno spazio di raccordo tra intellettuali sensibili, anche in misura moderata, a forme di critica o di dissenso verso il rigido conservatorismo legitimista difeso dai duchi d'Austria-Este¹; inoltre, la gelosa custodia del massimo giacimento documentario presente a Modena, ossia l'Archivio segreto estense, che dai tempi di Girolamo Tiraboschi, presidente della Biblioteca ducale e della Galleria delle medaglie, non era stato più concesso all'esplorazione neppure da parte di qualificati studiosi.

Anche Gabriele Clemens, nell'ambito delle sue ampie ricerche comparative sulle società storiche ottocentesche in area italiana e tedesca, sottolinea come «gli appartenenti alla linea asburgico-lorenese e a quella borbonica», a differenza di altre famiglie regnanti nei due diversi ambiti geografici, si guardano bene «dal sostenere le società fondate dai ceti urbani elevati», diffidando del loro allineamento all'assolutismo dominante e del ruolo che esse avrebbero potuto svolgere nel rafforzare l'identità monarchica e conservatrice dei rispettivi domini².

¹ A fronte dei moti del 1821, del 1830-1831 e del 1848, le misure adottate da Francesco IV e Francesco V per reprimere i pericoli di sovversione e disciplinare rigidamente sul piano penale la popolazione del Ducato sono numerose: introduzione nel 1821 dei Tribunali statari, titolari di procedure sommarie al fine di giudicare i rei di lesa maestà e di un largo ventaglio di reati considerati di valore sovversivo; istituzione del Dipartimento di alta polizia nel 1824; nuova legge sulla censura del 1828 allo scopo di «preservare i sudditi dal morale contagio, che sempre più si dilata col facile mezzo della stampa»; competenze assegnate a varie riprese, a partire dal 1831, alle autorità militari nel giudicare gli imputati di sovversione; varo del codice penale militare nel 1832 contenente anche la previsione di delitti comuni e quindi applicabile a sudditi di condizione civile; regolamento di polizia del 1854, volto a disciplinare la repressione di reati di minore entità punibili mediante contravvenzioni e infine il codice penale del 1855, da coordinarsi con le normative già in precedenza emanate: Bertuzzi, *Note sulla censura*; Cavina, *Il Ducato virtuoso*, pp. 43 sgg.; Bertuzzi, *La censura nel Ducato di Modena*; Tavilla, *Il diritto penale nel Ducato di Modena*, pp. 317 sgg.; Tavilla, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense*, pp. 337 sgg. Per il funzionamento della censura ducale nel periodo anteriore alla Restaurazione e alla parentesi napoleonica: Montecchi, *La censura di Stato*. Per un'analisi più complessiva della politica ducale nel periodo della Restaurazione: Berselli, *Movimenti politici e sociali a Modena*, pp. 26 sgg. e 44 sgg.

² Clemens, *La costruzione di una identità storica*, p. 78. Il saggio è poi confluito nel più vasto studio di Clemens, *Sanctus amor patriae*.

L'autorità ducale estense accetta piuttosto di valorizzare quella parte del patrimonio culturale, come le rilevanti collezioni numismatiche e le raccolte antiquarie, nelle quali si riflette il secolare gusto collezionistico della dinastia e l'amplificazione del prestigio familiare, benché declinato in forme di ordinata severità e austero rigore d'impronta borghese. Dal 1821 Celestino Cavedoni, nominato aggiunto alla Biblioteca ducale estense e direttore del Museo reale, avvia una feconda stagione di studi e pubblicazioni dedicati alle medaglie e alle monete delle collezioni estensi e nel 1828 Francesco IV promuove la costituzione del Museo lapidario estense, primo tra i musei pubblici modenesi, sempre grazie alla consulenza primaria di Cavedoni, per riunire e conservare in un luogo dedicato tutto il materiale epigrafico e i reperti di età romana, medievale e moderna disseminati in luoghi diversi della capitale³. Anche alle arti figurative il duca attribuisce larga importanza, riservando attenzione alla rinnovata Accademia atestina di Belle arti e ampliandone la sede, collocata poco a ovest del Palazzo Ducale, per farne «un vero e proprio grande contenitore accentrante tutte le principali istituzioni culturali governative, anche al servizio delle arti minori e per tutto il territorio dei domini estensi»⁴.

Negli ultimi decenni di vita degli Stati estensi, e più in generale dal ripristino dell'autorità ducale nel 1814, Francesco IV e Francesco V concentrano la politica culturale lungo dorsali sottoposte a un severo controllo politico-ideologico, con forte preferenza verso il settore artistico e architettonico, con fulcro nell'Accademia atestina di Belle arti nata dalla Scuola di disegno istituita da Ercole III nel 1786, e con aperte finalità celebrative, di sé e del proprio potere: conferimento di pensioni a pittori e scultori per sostenerne il perfezionamento in altre sedi, soprattutto a Firenze e Roma⁵; erezione di importanti strutture edilizie a destinazione pubblica come il Foro Boario, risalente al 1834, e il successivo palazzo detto Fabbrica del caffè per iniziativa del Ministero di pubblica economia ed istruzione, realizzate nel contesto di un programma di incisivo rinnovamento edilizio dell'intera città promosso dall'amministrazione comunale a partire dal 1818⁶; apertura al pubblico della Galleria Estense, collocata in Palazzo Ducale, disposta da Francesco V nel 1854; calibrata attenzione alla ritrattistica ufficiale dei membri della famiglia ducale e alla committenza a scopo celebrativo intese come strumenti di diffusione dell'immagine del potere⁷. In tale contesto si motiva la committenza ducale e nobiliare in favore di artisti

³ Vandelli, *Il Palazzo dei Musei*, pp. 68 sgg., oltre ai più recenti saggi e schede pubblicate in *Il Museo Lapidario estense*.

⁴ Sala, Vandelli, «E poscia si attese alacrememente all'educazione dei giovani...», p. 29.

⁵ Nel catalogo della mostra *Modelli d'arte e di devozione*, si veda l'appendice dedicata alle *Biografie degli artisti* (pp. 257-274) per i pensionati di studio a Firenze e Roma conferiti a pittori nativi degli Stati estensi dal governo ducale. Analoghi pensionati ducali attribuiti a scultori sono ricordati in Silingardi, *Dall'ideale classico al «bello morale»*. Ringrazio vivamente Graziella Martinelli per queste e altre indicazioni relative alla produzione e alla cultura artistica modenese nel periodo della Restaurazione.

⁶ Breve cenno all'attuale edificio della Prefettura, progettato da Cesare Costa, in Bertuzzi, *Il rinnovamento edilizio a Modena nella prima metà dell'Ottocento*, Modena 1987, p. 181.

⁷ Martinelli Braglia, *L'immagine del potere*; Silingardi, *La celebrazione del potere*.

di estrazione locale, primo fra tutti il pittore Adeodato Malatesta, conteso dai maggiori collezionisti italiani, e la nascita nel dicembre 1844 sotto il patrocinio dei duchi estensi della Società d'incoraggiamento per gli artisti della provincia di Modena, allo scopo di favorire la modesta produzione artistica modenese e l'attività dell'artigianato locale⁸.

Diversamente, il potere pubblico è assai restio a favorire soggetti e istituzioni con scopi e funzioni diversi e per tale ragione perdura la sorveglianza sull'Università (da cui sono comunque assenti facoltà letterarie) e sull'ambiente dell'Accademia di scienze, lettere e arti. Nata nel 1683 come Accademia dei Dissonanti, l'Accademia modenese acquisisce il titolo di «ducale» nel 1752 per concessione di Francesco III e dal 1817 viene elevata al rango di «Reale Accademia di scienze, lettere e arti» in base alle prerogative attribuite a Francesco IV di principe reale d'Ungheria e di Boemia, oltre che duca di Modena, conservando un carattere statale che non viene meno neppure con l'avvento del Regno d'Italia e poi con il passaggio alla Repubblica. Con la Restaurazione e per iniziativa del suo nuovo presidente, il marchese Luigi Rangoni, ministro dell'Istruzione pubblica del Ducato, l'Accademia viene di fatto promossa a istituto superiore di cultura con funzioni complementari rispetto all'Università: a quest'ultima è affidata una funzione più didattica e teorica, all'Accademia una più improntata a lavori di sintesi e alla divulgazione. Sulla sua attività vigila una censura che si applica in specie sulla trattazione di argomenti di carattere sociale e letterario, più esposti a pericolosi richiami di ispirazione romantica modulabili in funzione antiassolutistica e libertaria, mentre i vincoli di carattere ideologico sono assai più blandi verso la trattazione di materie tecnico-scientifiche, che risultano più neutre rispetto a profili di natura politica ma consentono di raggiungere traguardi di eccellenza anche in ambito internazionale⁹. Si pensi alle figure del matematico e medico Paolo Ruffini (1765-1822), dell'esperto di ottica e astronomia Giovanni Battista Amici (1786-1863)¹⁰, dell'orafo e argentiere di corte Felice Riccò (1817-1894) per le tecniche di riproduzione dell'immagine, la cosiddetta «stampa naturale su metallo»¹¹, o quella del conte Filippo Bentivoglio (1836-1912), rampollo di una

⁸ L'attività del sodalizio è testimoniata dalla pubblicazione, uscita con periodicità variabile sino al 1896, dell'*Albo della Società d'incoraggiamento per gli artisti degli Stati estensi* (ogni numero copre un triennio di attività). La sua creazione risponde al tentativo di sostenere la produzione artistica e artigianale locale, il cui livello era tenuto alto dai corsi artigianali, e non soltanto artistici, dell'Accademia atestina di belle arti.

⁹ Cavazzuti, *I duecentosettantacinque anni della Accademia di scienze, lettere e arti di Modena*, pp. 3-56; Barbieri, Taddei, *L'Accademia Nazionale di scienze, lettere e arti di Modena*, pp. 7 sgg.

¹⁰ Abetti, Lusina, *Amici Giovanni Battista*, cui si aggiungono i saggi riuniti in *La scienza degli strumenti*, la scheda dedicata al microscopio a riflessione di Amici in *Le raccolte d'arte del Museo Civico*, pp. 162-163 e il più recente approfondimento, con ulteriore bibliografia, in Russo, *Astronomi e scienziati a Modena*.

¹¹ Sulle tecniche speciali da lui sviluppate si veda la scheda in *Le raccolte d'arte del Museo civico*, pp. 203-205. Il suo contributo allo sviluppo delle prime tecniche ed esperienze di riproduzioni fototipiche in ambito modenese viene approfondito, più di recente, in *Ritratto di una capitale*, pp. 7, 10-11, 118-120. Felice Riccò trasmette la passione per la fotografia al figlio Annibale

famiglia della più alta nobiltà aggregata alla corte estense, per gli esperimenti fotografici soprattutto su tela¹².

Anche l'Università, riformata e trasferita sotto l'amministrazione statale nel 1772¹³, è sottoposta a stretta sorveglianza dai duchi d'Austria-Este nella convinzione che la sua popolazione giovanile sia particolarmente sensibile a istanze riformiste o rivoluzionarie. Giudicato da Carlo Guido Mor «uno dei più nefasti nemici della cultura» proprio in relazione ai provvedimenti assunti verso l'ateneo modenese sia nel 1821 che in seguito alla rivoluzione di dieci anni più tardi, Francesco IV interviene con estremo rigore nei confronti di studenti e facoltà, sospettate di essere ambienti molto permeabili alla diffusione di idee e movimenti ostili al rigido conservatorismo legitimista allora imperante¹⁴. E segue questa impostazione già dai primi anni dopo il suo trasferimento a Modena, mostrando sempre maggior attenzione agli studi di ambito medico e tecnico-scientifico piuttosto che a quelli di taglio umanistico come la Facoltà giuridica. A conferma di tale orientamento si registra la concessione di sussidi ducali anche per il perfezionamento degli studi in campo medico, di cui beneficia in misura modesta pure Nicomede Bianchi, nativo di Reggio e ben noto alla storiografia piemontese del secondo Ottocento, per recarsi a Vienna dopo la laurea in medicina conseguita a Parma nel luglio 1844¹⁵.

Nell'attenzione verso la formazione superiore a indirizzo tecnico-applicato si motiva anche l'istituzione nel 1825, con disposizioni già assunte nel 1823 e 1824, del Convitto dei cadetti aggiunti al Regio corpo pionieri, destinato alla preparazione degli ingegneri, ma con una base anche di istruzione militare comune agli allievi della scuola del Genio (i Pionieri) e con alcuni corsi in comune con gli studenti di matematica. In questo modo si assicura un canale preferenziale, e sotto rigido controllo statale, alla formazione dell'élite tecnico-scientifica del Ducato, creando una scuola che diviene cruciale sia per la preparazione di insegnanti di livello universitario, sia per la formazione di ingegneri, agrimensori e architetti¹⁶. Dalle aule di questa scuola, e da essa

(1844-1919), noto astronomo e astrofisico, docente all'Università di Catania dal 1890, il quale approfondisce le ricerche del padre e conferma le proprie competenze tecniche applicate alla riproduzione fotografica degli oggetti colorati: si vedano in merito Riccò, *La stampa naturale* e Riccò, *La fotografia degli oggetti colorati*. Una recente biografia di questo scienziato, titolare della prima cattedra di astrofisica istituita in Italia e direttore degli Osservatori di Catania e dell'Etna, si deve a Lugli, *Astronomi modenesi*.

¹² Le sperimentazioni di Filippo Bentivoglio, seguito nella passione per la fotografia pure dal fratello Marco, si avviano in parallelo all'esordio dei primi fotografi professionisti attivi a Modena dagli anni centrali dell'Ottocento: *Ritratto di una capitale*, pp. 8, 11, 111-114.

¹³ Tavilla, *Modena riformatrice*. Per una più specifica analisi dell'insegnamento giuridico delineato dalle nuove costituzioni ducali settecentesche, nel confronto anche con l'esperienza pratica maturata negli anni successivi alla riforma, si veda anche Tavilla, *La "classe legale" dell'Università di Modena*.

¹⁴ Mor, Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, I, pp. 119 sgg.

¹⁵ Fubini Leuzzi, *Bianchi, Nicomede*, p. 157.

¹⁶ Mor, Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, I, p. 126; Frascaroli, *La scuola dei cadetti matematici pionieri*, pp. 21 sgg.; Frascaroli, *La scuola di Architettura dei cadetti matematici*.

espulso a causa delle sue idee liberali, proviene anche Pietro Riccardi (1828-1898), divenuto comunque ingegnere e perito agrimensore, nonché autore della *Biblioteca matematica italiana dall'origine della stampa ai primi anni del secolo XIX*, opera poderosa stampata a Modena tra 1870 e 1893 allo scopo di approntare un repertorio bibliografico di opere matematiche, con un impianto ragionato e un severo vaglio critico di ciascuna, che copre più di venti secoli della civiltà occidentale¹⁷.

Nel suo complesso il sistema di istruzione superiore nel periodo della Restaurazione risponde a criteri orientati verso un netto favore per gli studi di area tecnico-scientifica e per l'acquisizione di competenze pratiche da impiegare professionalmente allo scopo di soddisfare necessità in primo luogo economiche e produttive a vantaggio del benessere e della prosperità degli Stati estensi, allargati dal Po al Tirreno, e dell'ordine sociale garantito dall'autorità ducale nei confronti dei suoi 600.000 sudditi¹⁸. E anche la più importante associazione culturale di livello internazionale con sede, almeno temporanea, in Modena ha carattere esclusivamente scientifico: si tratta della Società italiana delle scienze, detta anche dei Quaranta, fondata a Verona nel 1782 dal matematico e ingegnere idraulico Antonio Maria Lorgna e in seguito trasferita prima a Milano, poi a Modena e infine a Roma, nel 1875, dopo la proclamazione della città a capitale d'Italia. Ne sono presidenti a Modena il matematico Paolo Ruffini (1816-1822), il matematico e ministro di Pubblica economia ed istruzione Luigi Rangoni (1822-1844) e quindi il fisico Stefano Marianini (1844-1866), docente nell'Università modenese¹⁹.

L'impostazione del sistema di istruzione superiore e della più generale politica culturale favorita dai duchi austro-estensi risponde pertanto a principi fortemente strumentali, realizzati attraverso l'incoraggiamento di studi e la formazione di professionalità orientate all'applicazione pratica e alla conseguente acquisizione di profitti e benefici concreti per le élites locali e per l'economia complessiva dello Stato, soprattutto in ambito tecnico-scientifico.

Accanto agli spazi e alle istituzioni rigidamente controllate dal potere estense, la cultura modenese del periodo della Restaurazione è rappresentata

ci pionieri. Alla scuola sono collegati nomi noti di tecnici come Cesare Razzaboni (1827-1893) e Cesare Costa (1801-1876). Razzaboni, esperto di idraulica e deputato nella XIII legislatura (1876-1880), è allievo della scuola ducale tra il 1844 e il 1848 e insegna materie tecnico-matematiche nelle Università di Modena e Bologna, ove fonda e dirige fino alla morte la scuola degli ingegneri. Costa, ingegnere-architetto e noto matematico, alla Scuola dei cadetti matematici pionieri insegna matematica pura e applicata dal 1828 e poi meccanica razionale all'Università dal 1848 in seguito alla soppressione della Scuola. Si rinvia a Godoli, *Costa Cesare*.

¹⁷ Da ultimo sul noto ingegnere e matematico modenese si veda Fiocca, *La storia della matematica*, pp. 120 sgg.

¹⁸ Ascari, *La cultura nel Ducato di Modena*, pp. 177 sgg., 189-190. Per la consistenza demografica degli stati estensi e altri dati relativi al loro assetto demografico e territoriale negli anni a cavallo dell'Unità si rinvia a Muzzioli, *Modena*, p. 9.

¹⁹ Ascari, *La cultura nel Ducato di Modena*, p. 185-186. Uno studio monografico recente sull'Accademia dei Quaranta, oggi Accademia Nazionale delle Scienze, si deve a Paoloni, *Matematici e istituzioni culturali nell'Italia liberale*. Notizie storiche anche alla url <<http://www.accademia-xxl.it/it/accademia/storia.html>>.

da singole personalità, anche di spicco internazionale, che alla competenza in ambiti specifici, a vocazione soprattutto umanistico-letteraria, affiancano il servizio nei ranghi dell'amministrazione ducale; carattere, quest'ultimo, che ne conferma il pieno allineamento al quadro politico dominante. Due nomi su tutti.

Il conte Giovanni Galvani (1806-1873) eccelle negli studi filologici applicati alla letteratura e alla lirica provenzale duecentesca, cui unisce ricerche nel campo della linguistica italiana coltivando entrambi i settori con riconosciuto prestigio fino a tarda età. Nell'arco di alcuni decenni assume vari uffici nell'amministrazione statale, inclusa una delicata missione diplomatica romana nel 1850-1851 come consigliere del Ministero degli affari esteri. Tra i più stretti fiduciari del duca, l'11 giugno 1859 assume l'effimero incarico di membro del ristretto Consiglio di reggenza nominato da Francesco V, ma in breve tempo, in seguito alla definitiva svolta politica, si ritira a vita privata dedicandosi unicamente agli studi²⁰.

Da segnalare anche la personalità del sacerdote Celestino Cavedoni (1795-1865), il quale accanto agli incarichi già ricordati studia e pubblica saggi di risonanza europea nel settore epigrafico, con particolare riguardo alle testimonianze scoperte in territorio modenese, in quello archeologico-antiquario e nel campo della filologia applicata alla storia, alla religione e alla letteratura, in specie con studi riguardanti scrittori italiani di varie epoche e autori provenzali. Nel 1830 presso l'Università di Modena è nominato professore di sacra scrittura e di lingua ebraica e nel 1848 preside della Facoltà di teologia. Socio di varie accademie europee, per i suoi meriti nel campo degli studi numismatici riceve il titolo di cavaliere della Legion d'onore. Nel 1859 collabora con Francesco V nella scelta e preparazione del più prezioso materiale delle collezioni ducali per sottrarlo alle incumbenti truppe franco-piemontesi²¹.

Nei decenni centrali dell'Ottocento organo principale dell'erudizione storica locale, con obiettivi di divulgazione a scopo pedagogico e didattico, è «L'Educatore storico e varietà di scienze, lettere e belle arti», divenuto una sede editoriale sufficientemente prestigiosa nel panorama locale anche grazie alla firma di alcuni tra gli esponenti di spicco dell'ambiente culturale cittadino, di ispirazione cattolico-liberale, come i fratelli Cesare (1814-1880) e Giuseppe Campori (1821-1887), Carlo Malmusi (1788-1874) e Giovanni Francesco Ferrari Moreni (1789-1869), in seguito tutti soci della Deputazione modenese sin dalla sua istituzione. Il periodico, orientato verso argomenti a prevalente contenuto storico ai quali, come denuncia il sottotitolo, se ne affiancano altri inerenti a materie filologiche, scientifiche, sociali, artistiche e letterarie, viene fondato alla metà del 1844 da Giovanni Sabatini (1809-1870) con l'esplicito obiettivo di far crescere i giovani «nel culto delle me-

²⁰ Medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie modenesi», s. IV, 10 (1900), pp. 233-254; Brancaleoni, *Galvani Giovanni*.

²¹ Medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Provincie modenesi», s. IV, 10 (1900), pp. 144-199; Parente, *Cavedoni Venanzio Celestino*.

morie più venerate» e degni «dei nuovi destini della patria», per sostenere i quali lo stesso Sabatini non esita a partecipare ai moti del 1848, cessando così la pubblicazione della testata, ed è poi costretto a rifugiarsi in Piemonte, dedicandosi ancora all'impegno politico attraverso la promozione di una nuova testata battezzata «L'Italia centrale»²².

A tale periodico fanno da contraltare, sul versante del più intransigente legittimismo di matrice cattolica, ostile pure alle tendenze giurisdizionaliste riaffermate dall'autorità ducale restaurata, le «Memorie di religione, morale e letteratura», fondate dall'abate Giuseppe Baraldi nel 1822 coinvolgendo un gruppo di collaboratori di fama italiana ed europea. La testata sino al 1855 pubblica articoli originali, ristampe e traduzioni di scritti soprattutto di cattolici francesi in una polemica ad ampio raggio, diffusa anche oltre i confini del Ducato, contro obiettivi politici, religiosi e culturali, sostenendo le posizioni del più intransigente conservatorismo religioso e dell'assolutismo papale, tanto da procurare a Modena la non invidiabile fama, anche per gli esiti dei falliti progetti liberali del 1831, di faro dell'integralismo cattolico e di capitale della reazione italiana²³. Assiduo collaboratore del periodico, e nei fatti suo condirettore, è il giurista e letterato Marc'Antonio Parenti (1788-1862), esponente di spicco – assieme al più anziano Pietro Schedoni (1757-1835) e al più giovane Bartolomeo Veratti (1809-1889) – della scuola giuridica estense della prima metà del secolo, connotata da forti legami con il pensiero cattolico intransigente innervato di valori politici rigidamente antirivoluzionari e orientato a una strenua difesa dell'ordine tradizionale, in primo luogo mediante la rigida declinazione degli istituti eretti a presidio della cellula familiare e della superiore potestà paterna²⁴.

Unica testata che tenta di inserirsi nel panorama della pubblicistica locale con l'aspirazione di dedicarsi – come poi ritroveremo nei compiti precipui della Deputazione modenese – alla pubblicazione di fonti inedite e di memorie storiche di studiosi contemporanei è alla metà del secolo XIX l'«Annuario storico modenese». L'iniziativa viene attivata da Giuseppe Campori, già assiduo

²² Berselli, *Movimenti politici e sociali a Modena*, pp. 45 sgg.; Bertacchini, *Poeti, narratori, letterati dell'Otto-Novecento*, p. 945 per la citazione; Ferrari Moreni, *Storia del giornalismo in Modena*, pp. 40 sgg.; Barbieri, *Modenesi da ricordare*, p. 71.

²³ Manni, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena*, pp. 59 sgg., 80 sgg. e soprattutto 95 sgg. per l'attività pubblicistica di don Baraldi e il suo ruolo nella direzione delle «Memorie di Religione», di cui Marc'Antonio Parenti, professore di diritto criminale all'Università di Modena, fu praticamente il condirettore; da Campagnola, *Cattolici intransigenti a Modena*, in particolare pp. 15 sgg. e 82 sgg. per gli inizi delle «Memorie di Religione»; Manni, *Cattolici in politica*. Dopo la scomparsa di Baraldi la rivista è diretta dal filologo e giurista Bartolomeo Veratti, allievo e già collaboratore di Parenti, il quale assieme sempre a Baraldi e a un gruppo di cattolici intransigenti e reazionari dà vita anche a un altro periodico, la «Voce della verità»; Manni, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena*, pp. 187 sgg. Su Giuseppe Baraldi (1778-1832), bibliotecario ducale e poi docente di etica presso l'Università di Modena, si veda Verucci, *Baraldi Giuseppe*.

²⁴ Per tali aspetti si vedano gli studi di Marco Cavina già ricordati in Bonacini, *Gli statuti medievali*, pp. 317-318, nota 26. Il tema è ripreso in Cavina, *Lineamenti dei poteri paterni*, pp. 84 sgg., ove il Ducato austro-estense viene esplicitamente identificato come «laboratorio culturale per la restaurazione del patriarcato».

collaboratore dell'«Archivio storico italiano» e, non a caso, futuro presidente della Deputazione dal 1874 al 1887, con lo scopo di promuovere lo studio della storia non tanto in chiave dinastico-celebrativa, quanto di strumento di conoscenza più generale utile per cogliere le «intime relazioni che la storia nostra ha con quella d'Italia» e le «conseguenze pratiche e utili che dalla considerazione delle cose passate possono derivare». Una vocazione civile fondata sullo stretto ancoraggio alle fonti, soprattutto inedite, che Campori si ripromette di presentare con ancora maggior abbondanza nei numeri successivi²⁵, seguendo un metodo e una personale vocazione alla ricerca documentaria già collaudati tramite la frequentazione personale di Gian Pietro Vieusseux a Firenze e la collaborazione intensa con la rivista storica da lui fondata a partire dal 1846²⁶. Sfortunatamente il periodico si fermò al primo tomo del primo numero, dedicato alle sole memorie storiche, ma quattro dei sei autori di quel primo esperimento di rivista storica locale (oltre allo stesso Campori, Celestino Cavedoni, Giovanni Galvani, Luigi Forni, Carlo Malmusi, Luigi Maini) si sarebbero poi ritrovati tra i soci della Deputazione dal momento della sua costituzione e tre di essi ne sarebbero stati anche i primi presidenti²⁷. Anche il programma di lavoro dell'«Annuario storico modenese» sarebbe stato recepito per «adempire ad un obbligo di giustizia» e messo agli atti dalla nuova istituzione unitaria nella seduta del 24 marzo 1860²⁸, mentre Campori avrebbe pubblicato altri studi di varia erudizione sull'«Indicatore modenese», fondato e diretto dall'amico Luigi Maini per un anno e mezzo, dal primo luglio 1851 al 31 dicembre 1852²⁹.

Si ricordi anche che molti intellettuali modenesi di estrazione borghese e orientamento liberale, impegnati in attività politiche, ingrossano le file dell'emigrazione soprattutto in direzione piemontese e di conseguenza impoveriscono il contributo potenzialmente disponibile a periodici anche a vocazione storica nonché, da parte di alcuni, il mantenimento di collaborazioni e attività già avviate. Si pensi a Giuseppe Tirelli, Antonio Peretti, Giuseppe Malmusi, Luigi Chiesi, Francesco Selmi, Giovanni Sabattini, Giuseppe Campi, Luigi Zini³⁰. Tra loro anche Nicomede Bianchi, che già nei primi anni di residenza a Nizza esordisce come storico contemporaneista con una storia del Ducato estense tra il 1815 e il 1859 in chiave di aspra critica al governo austro-estense, sul filo di una netta polemica antimazziniana e di un fedele sostegno alla politica della monarchia sabauda³¹.

²⁵ Campori, *Avvertimento preliminare*, p. XIV.

²⁶ *Indice tripartito della prima serie dell'Archivio Storico Italiano*, pp. 34, 43, 132. Notizie anche in Ascari, *Campori Giuseppe*, e in Venturi, *Giuseppe Campori*.

²⁷ Celestino Cavedoni (1860-1865), Carlo Malmusi (1866-1874), Giuseppe Campori (1874-1887).

²⁸ «Atti e memorie delle rr. Deputazioni di storia patria per le provincie modenesi e parmensi», I (1863), pp. XXVI-XXVII.

²⁹ Ascari, *La cultura nel Ducato di Modena*, p. 188.

³⁰ Si veda nel complesso Sforza, *Esuli estensi in Piemonte*.

³¹ Bianchi, *I Ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850*. In tema sempre di storia estense, a pochi anni di distanza segue un suo scritto più breve su *La ristorazione del duca di Modena*.

Nella cornice culturale e religiosa connotata da un rigido inquadramento nell'ossequio alla Chiesa romana, in consonanza con quello della chiesa locale e con il suo indiscutibile ruolo di sostegno al cattolicesimo più intransigente, si colloca anche l'impegno di Francesco V a rafforzare i legami con la Santa Sede, conseguendo risultati importanti nell'arco di pochi anni all'insegna di una robusta alleanza tra Modena e Roma: rinnova dopo dieci anni il concordato, ratificato con decreto ducale del 24 febbraio 1851³²; si reca personalmente in visita a Roma nell'ottobre dell'anno successivo; nel settembre 1855 ottiene da Pio IX l'erezione della diocesi di Modena a sede metropolitana posta a capo delle diocesi presenti negli stati estensi, e infine riceve la visita del pontefice nella capitale modenese nei giorni 2-4 luglio 1857³³. Inoltre, già nel febbraio 1850 lo Stato pontificio aveva aderito alla convenzione per la libera navigazione sul Po stipulata tra Modena, Parma e Vienna l'anno precedente con la conseguente cessione agli Este di Rolo, posto sulla sponda destra del Po, e di parte del territorio di Gonzaga³⁴.

2. Istituzioni culturali del nuovo Stato unitario: la Deputazione di storia patria

Al momento della svolta politica del giugno 1859 non mancano esponenti del mondo intellettuale schierati su posizioni liberali moderate che, senza mettere bruscamente da parte l'élite culturale duchista, prendono in mano le iniziative più significative e i nuovi spazi che si aprono grazie al cambio di regime.

È il commediografo Paolo Ferrari (1822-1889), attivo partecipante alle vicende risorgimentali nel '48 e nel '59, ad annunciare ufficialmente a Modena la decadenza del governo austro-estense e l'annessione al regno di Sardegna il 13 luglio 1859; il dittatore Farini lo nomina subito direttore della «*Gazzetta ufficiale*» e quindi segretario dell'*Università di Modena*. Dal 1861 è docente di Storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, creata dalla legge Casati³⁵, che avrebbe dovuto assorbire e sostituire la Facoltà di lettere dell'Università di Pavia. Nel 1862-63 la sua cattedra diventa di Storia antica e moderna per tornare a Storia moderna dall'anno successivo; poi dal 1870-71

Sull'autore e la sua esperienza politico-culturale si rinvia a Fubini Leuzzi, *Bianchi Nicomede*.

³² Forni, *I Concordati estensi del 1841 e 1851*; Forni, *Note intorno ai Concordati estensi*; Londei, Morena, *Lo Stato di Modena e la Santa Sede*, pp. 1174 sgg.

³³ Al Kalak, *La religione e il trono*: vengono così riunite sotto il governo del vescovo modenese le diocesi di Reggio, Massa, Carpi e Guastalla, rimodellando preventivamente le circoscrizioni di numerose parrocchie collocate lungo i confini con le diocesi limitrofe di Parma e Bologna; Spaggiari, *Pio IX e il Ducato di Modena*.

³⁴ Rombaldi, *La lega austro-estense-parmigiana*; Bertuzzi, *La cessione di Rolo*.

³⁵ R.D. Leg. 13 novembre 1859, n. 3725, del Regno di Sardegna, entrato in vigore nel 1860 e successivamente esteso a tutta l'Italia.

Ferrari passa su una cattedra di Letteratura italiana ed estetica³⁶.

In ambito modenese la novità più significativa, per quanto concerne l'impostazione di una nuova cultura storica, viene dalla precoce istituzione della Deputazione di storia patria in un momento ancora precedente la fondazione ufficiale dello Stato unitario. È la terza in Italia a nascere dopo quella torinese, istituita da Carlo Alberto il 20 aprile 1833³⁷, e quella parmense, sorta nel 1854 come «Società editrice degli statuti, dei diplomi e cronache riguardanti la storia delle provincie di Parma e Piacenza» con il consenso della duchessa reggente Luisa Maria di Borbone e grazie all'impegno dell'archivista Amadio Ronchini e del bibliotecario Angelo Pezzana³⁸. Come noto, nella prospettiva che alla Deputazione sabauda venissero attribuite competenze non soltanto sulla Lombardia, come in effetti avvenne per regio decreto del 21 febbraio 1860, ma anche sui territori emiliani in fase di ulteriore annessione, il commissario sabauda Luigi Carlo Farini, corrispondendo prontamente alla direttiva del ministro della Pubblica istruzione nelle regie Provincie dell'Emilia Antonio Montanari, provvede a creare con decreto del 10 febbraio 1860 tre Deputazioni incardinate sull'ex Ducato di Parma e Piacenza, sull'ex Ducato estense di Modena e Reggio e sul territorio di Bologna unito a quello delle Romagne³⁹. In tal modo viene bloccata l'estensione della giurisdizione della Deputazione torinese all'area emiliano-romagnola, riproducendo il collaudato modello piemontese articolato ora sulla base delle nuove province in corso di annessione⁴⁰.

Da pochi mesi era entrato in vigore il decreto 23 ottobre 1859, n. 3702 (noto come Legge Rattazzi), che aveva portato all'inedita esperienza delle prime elezioni amministrative in tutti i territori di nuova annessione, quando Farini prese provvedimenti per riunire questi ultimi sotto la comune denominazione di «Regie provincie dell'Emilia» non senza suscitare dissensi e malumori profondi rispetto ad almeno due questioni nodali: realizzare

³⁶ Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia*, pp. 69 sgg., nonché p. 85 per le modifiche introdotte da Ferrari nel proprio insegnamento storico già nel 1868, tali da preludere alla nascita di una modalità didattica incentrata sul corso monografico. Si veda anche il profilo complessivo di Torresani, *Ferrari Paolo*.

³⁷ Sull'istituzione, il ventaglio di attività e gli sviluppi della Deputazione torinese sino al termine del secolo XX si veda, con ampia bibliografia anteriore, Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*.

³⁸ Andreotti, *Risorgimento e «Società storica parmense»*. Sul Pezzana, in particolare, si veda la voce biografica di Roda, *Pezzana Angelo*. Anteriormente all'istituzione della Deputazione modenese si conta anche la nascita della Società ligure di storia patria, fondata a Genova nel 1858: Pagliani, *La Deputazione di storia patria*, p. 20; De Giorgi, *L'organizzazione degli studi storici in Italia*, pp. 199-200; De Giorgi, *Deputazioni e società di storia patria*, p. 101.

³⁹ Gli atti di Montanari e Farini sopra ricordati sono pubblicati in «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le Provincie modenesi e parmensi», I (1863), pp. IX sgg.; Muzzioli, *Modena*, pp. 3 sgg.; Pagliani, *La Deputazione di Storia Patria*, pp. 21-22. Sulla Deputazione romagnola, in particolare, si veda il bilancio scientifico ed editoriale, con l'indice dettagliato delle pubblicazioni, in *La Deputazione di storia patria per le Province di Romagna*.

⁴⁰ De Giorgi, *L'organizzazione degli studi storici in Italia*, p. 200; De Giorgi, *Deputazioni e società di storia patria*, pp. 101-102; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, pp. 168-169.

una veloce parificazione di leggi e ordinamenti delle nuove provincie unite rispetto a quelli dello Stato sabaudo e assecondare, in parallelo, il progetto caldeggiato in via privilegiata da Farini e Minghetti, teso a concentrare funzioni e risorse in capo a Bologna, con l'esito di prefigurare un assetto di tipo regionale sbilanciato verso l'antica città papalina a scapito dei territori sia ex estensi sia piacentino-parmensi⁴¹.

Questo modello verticistico trova riflesso nell'assetto iniziale delle tre nuove Deputazioni create per arginare la prevaricazione della corrispondente istituzione torinese, dotate di autonomia reciproca ma all'insegna di un ruolo preminente attribuito a quella con sede in Bologna⁴². A ciò viene a corrispondere anche una differente impostazione delle iniziative editoriali, dal momento che le due Deputazioni di Modena e Parma puntano alla condivisione di risorse e progetti in funzione di una attività comune, mentre quella di Bologna dà vita a un proprio periodico in forma indipendente⁴³.

Nel caso modenese, a comporre la neonata Deputazione, articolata nelle sezioni di Reggio e Massa corrispondenti ai principali nuclei territoriali del Ducato estense sette-ottocentesco, sono chiamati intellettuali e professionisti accomunati dalla fervida passione per gli studi eruditi e la raccolta di prezioso materiale archivistico, bibliografico e artistico, che nel complesso riflettono la chiara volontà di non creare brusche fratture tra vecchio e nuovo corso politico. Alla presidenza è chiamato il sommo Celestino Cavedoni, bibliotecario della Palatina, e al suo fianco si ritrovano il vicebibliotecario Carlo Borghi, gli storici e letterati Cesare e Giuseppe Campori, quest'ultimo noto per gli studi in ambito storico-artistico⁴⁴, il bibliofilo e collezionista Francesco Ferrari Moreni⁴⁵ e Carlo Malmusi (1788-1874), laureato in legge ma appassionato di storia e letteratura e già direttore del Museo lapidario estense dalla sua istituzione nel 1828 alla morte⁴⁶. Accanto ad essi l'ingegnere Giuseppe Campi

⁴¹ Su questi temi e sulle reazioni dei ceti dirigenti locali rispetto ai disegni di concentrazione politico-amministrativa in direzione del capoluogo bolognese si veda Tavilla, *Centralismo amministrativo*, pp. 352 sgg.

⁴² Si legga in merito Fasoli, *Premessa del Presidente*, in particolare pp. 4 sgg.

⁴³ Una prima serie del periodico «Atti e memorie» viene pubblicata congiuntamente dalla Deputazione modenese e da quella parmense tra il 1863 e il 1876, seguita da una seconda e breve serie in cui confluiscono le ricerche prodotte da tutte e tre le Deputazioni emiliane (1877-1882) e quindi una terza serie in cui nuovamente si uniscono le sole due Deputazioni di Modena e Parma (1883-1891): *Indice generale* (1999), pp. XIV sgg., XXV sg.

⁴⁴ Sui fratelli Campori si vedano le voci biografiche curate da Tiziano Ascari, *Campori Cesare e Campori Giuseppe*. Sul contributo dato in particolare da Cesare alla vita della Deputazione e alla pubblicazione degli statuti modenese del 1327 mi permetto di rinviare a Bonacini, *Gli statuti medievali*, pp. 310 sgg.

⁴⁵ Padre di Giorgio Ferrari Moreni (1833-1925), presidente della Deputazione modenese dal 1901 al 1924: si veda Ronzitti, *Ferrari Moreni Giorgio*.

⁴⁶ Medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le Provincie modenesi», s. IV, X (1900), pp. 297-313. Oltre a produrre numerosi scritti di argomento soprattutto letterario, biografico e storico-artistico, egli svolse numerosi incarichi sia sotto il governo ducale (presidente della Censura, direttore del Museo lapidario estense dal 1828) sia dopo la caduta di questo (ministro dell'Interno durante la dittatura di Farini, vicepresidente del Consiglio provinciale, presidente dell'Accademia di scienze, lettere e arti, vicedirettore del

(1788-1873) e l'avvocato Luigi Carbonieri (1821-83), fortemente attivi come sostenitori della causa italiana e pure intellettuali di buon livello⁴⁷; quest'ultimo anche deputato nella VII legislatura, con incarichi politici pure a livello locale e bibliotecario dell'Estense dal 1867⁴⁸. Tra i primi soci non mancano esponenti della nobiltà ducale, come i marchesi Campori e il conte Ferrari-Moreni, ma nel complesso la loro cooptazione risponde a prevalenti criteri di meriti culturali che è possibile ravvisare anche nell'aggregazione di nuovi soci, come il giurista Marc'Antonio Parenti (1788-1862), docente di diritto criminale all'Università di Modena⁴⁹, e il filologo e linguista Giovanni Galvani, pur noti esponenti del più fervido legittimismo cattolico e duchista⁵⁰.

Nei primissimi anni di vita del sodalizio vengono prontamente varate le collane editoriali in cui si materializza l'acribia storica e filologica applicata dai soci ai giacimenti culturali modenese, soprattutto archivistici e bibliotecari, allo scopo di corrispondere alla missione statutaria della giovane istituzione: i «Monumenti di storia patria», articolati nelle due serie di «Statuti» e di «Cronache», affidati per la stampa all'editore parmense Fiaccadori a conferma degli stretti rapporti con la Deputazione parmense originatisi fin dalla comune istituzione nel febbraio 1860, nonché gli «Atti e memorie», progettati già dal marzo 1861, affidati all'editore modenese Vincenzi l'anno successivo e inaugurati con il primo volume nel 1863 in spirito di collaborazione comune tra le due Deputazioni emiliane⁵¹.

Sebbene parta su basi caratterizzate da un notevole entusiasmo e da un concreto impegno organizzativo, l'attività editoriale della Deputazione mode-

Consorzio agrario, vicepresidente della Deputazione di storia patria, presidente della Società d'incoraggiamento degli artisti). Il fratello Giuseppe Malmusi (1803-1865) è noto per le idee liberali e per l'attiva partecipazione ai moti romani del 1830-1831 e a quelli modenese del 1848: si veda Pecoraro, *Malmusi Giuseppe*.

⁴⁷ Oltre al medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenese», s. IV, X (1900), pp. 96-100 e a Treves, *Campi Giuseppe*, si rinvia ai saggi più recenti di Ragazzi, *Giuseppe Campi. Un patriota e letterato sanfeliciano nel Risorgimento*; Ragazzi, *Giuseppe Campi lessicologo sinonimista*. Osservazioni su Giuseppe Campi come filologo e dantista in Bertacchini, *Avvenimenti e personaggi politici modenese*, pp. 1140 sg.

⁴⁸ Breve medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenese», s. IV, X (1900), pp. 125-127; Barsali, *Carbonieri Luigi*.

⁴⁹ Medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenese», s. IV, X (1900), pp. 319-361; Bojardi, *Marc'Antonio Parenti*.

⁵⁰ La proposta di aggregare Parenti viene formulata nella prima adunanza della Deputazione tenutasi il 29 febbraio 1860: «Atti e memorie delle rr. Deputazioni di storia patria per le Province modenese e parmense», I (1863), p. XXV. Nella stessa seduta viene proposto di associare anche il conte Galvani, confermando così «la volontà di continuare tutt'intera la ricca tradizione erudita modenese ed estense, al di là dei più recenti e rigidi steccati ideologici e politici»: Montecchi, *Editoria e committenza*, p. 70. In seguito alla mancata accettazione da parte di Galvani, la proposta è rinnovata due anni più tardi dal vicepresidente Carlo Malmusi e viene finalmente accolta dall'interessato: Archivio della Deputazione di storia patria, *Verbalì delle sedute I*, 6 giugno, 20 giugno e 27 giugno 1862.

⁵¹ Montecchi, *Editoria e committenza*, pp. 69 sgg.; Bonacini, *Gli statuti medievali*, p. 324. L'attività editoriale della Deputazione modenese e le differenti serie del suo periodico, variamente pubblicate in collaborazione con la deputazione parmense o quella bolognese, sono descritte in modo analitico nell'*Indice generale* (1999), pp. XII sgg.

nese conosce una netta divaricazione. Da un lato, gli «Atti e memorie» procedono con regolarità ospitando ricerche settoriali e puntiformi, che in alcuni casi risultano preliminari o complementari alle più corpose pubblicazioni di cronache e statuti; dall'altro, queste ultime decollano in pochi anni quanto a impostazione dei contenuti, ma dopo i primi volumi apparsi procedono con notevole lentezza, anche per la crescente difficoltà di avvalersi di studiosi specializzati tanto nel lavoro d'archivio quanto nella filologia e nelle tecniche editoriali. Significativa è la carenza di persone capaci di leggere la documentazione archivistica e la fatica con cui la Deputazione stessa tenta di colmare tale lacuna promuovendo l'addestramento di qualche giovane e anche l'attivazione, nei primi anni, di una scuola di paleografia collocata presso l'Archivio di Stato, all'epoca ancora denominato Archivio governativo⁵². Sulla base anche di queste oggettive carenze si comprende l'impetoso giudizio espresso nel 1890 da Ernesto Monaci nella sede dell'Istituto storico italiano laddove, discutendo del coordinamento delle attività affidate alle Deputazioni, dichiarava senza mezzi termini che esse possono contare su ben pochi esperti nel lavoro di edizione delle fonti, salvando unicamente alcuni seri specialisti attivi in Toscana, Piemonte, Veneto e Lazio⁵³.

Nonostante questi limiti il bilancio dopo un quarto di secolo di vita è significativo, anche se squilibrato nel rapporto tra cronache e statuti. Nella relazione scritta sull'attività svolta sin dalla nascita, presentata al III Congresso storico nazionale tenuto a Torino nel settembre 1885⁵⁴, la Deputazione modenese dichiara l'avvenuta pubblicazione, oltre a 15 volumi di «Atti e memorie» articolati in due serie, dei corposi statuti cittadini del 1327, pubblicati da Cesare Campori nel 1864 con la premessa di un solido studio *Del governo a Comune in Modena*, nonché degli statuti carpigiani del 1353, in società con la Commissione municipale di storia patria di Carpi (1884)⁵⁵, e degli statuti mi-

⁵² Bonacini, *Gli statuti medievali*, pp. 326 sgg. con rinvio a studi precedenti.

⁵³ Varanini, *Fonti documentarie*, p. 67 sgg.

⁵⁴ Come noto, a partire dal settembre 1879 e fino al 1895 si celebrano sei congressi storici nazionali destinati a raccordare le iniziative comuni di Deputazioni (istituite e finanziate dallo Stato) e Società storiche (sorte per iniziativa di storici locali al di fuori di una dipendenza economica da istituzioni pubbliche) allora funzionanti. Per i relativi atti si veda: *Atti del primo Congresso delle Regie Deputazioni e Società italiane di storia patria*; *Atti del secondo Congresso delle deputazioni e Società italiane di storia patria*; *Atti del terzo Congresso storico italiano*; *Atti del quarto Congresso storico italiano*; *Atti del quinto Congresso storico italiano*; *Atti del sesto Congresso storico italiano*. Su contenuti ed evoluzione di queste iniziative congressuali si vedano Clemens, *Sanctus amor patriae*, pp. 215 sgg. (nel complesso della ricerca, impostata sulla comparazione tra sei Deputazioni e Società storiche italiane e altrettanti analoghi sodalizi tedeschi fino al limite cronologico del 1914, non viene analizzata l'esperienza della Deputazione modenese); Tortarolo, *I convegni degli storici italiani*.

⁵⁵ Nell'agosto 1870 per iniziativa dell'Amministrazione comunale, che ne nomina i componenti, viene istituita la Commissione municipale di storia patria di Carpi, quale strumento delle politiche postunitarie di valorizzazione e tutela del patrimonio storico-artistico locale. Sin dall'origine la Commissione si occupa di seguire i restauri degli edifici storici carpigiani e di pubblicare un periodico dedicato agli studi di storia locale, le «Memorie storiche e documenti sulla città e sull'antico Principato di Carpi», di cui escono 13 volumi tra il 1877 e il 1962. Fondamentale animatore del sodalizio è don Paolo Guaitoli (1796-1871), autore di una sterminata opera di rac-

randolesi del 1386, in società con la Commissione municipale di storia patria e arti belle di Mirandola e per cura di Francesco Molinari (1885)⁵⁶. La serie delle *Cronache* presenta la *Cronaca modenese di Jacopino de' Bianchi detto de' Lancellotti* (1861) e la *Cronaca modenese di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti* (uscita in 12 volumi dal 1862 al 1884)⁵⁷, mentre si annuncia la stampa delle *Antiche vite di san Geminiano* con appendici in parte inedite a cura dell'avvocato Pietro Bortolotti, che uscirà nel 1886⁵⁸.

Nella stessa sede Naborre Campanini, presidente della sezione reggiana, informa sia a voce che all'interno della relazione allegata che è in preparazione un'edizione del *Memoriale potestatum Regiensium* e della *Cronaca* di Pietro della Gazzata (per cura del conte Ippolito Malaguzzi Valeri), del *Liber de temporibus*, della *Cronica imperatorum*, delle *Consuetudini* del 1242 e degli statuti reggiani dal 1265 al 1268, nonché di quelli del 1273 (tutti questi ultimi a cura del reggiano Giuseppe Ferrari)⁵⁹. Circa i testi cronachistici si precisa di estendere la pubblicazione anche alle

altre Cronache modenesi e reggiane già edite dal celebre Muratori (*Rerum italicarum scriptores*), migliorandole col confronto di vari codici di quanto per caso fosse stato ommesso (*sic*) nella prima stampa, e facendovi poi seguire diverse cronache patrie rimaste in parte od affatto inedite pei tempi che immediatamente succedono al Medio-

colta, trascrizione e regestazione di documenti mediante un sistematico spoglio dell'Archivio notarile di Carpi fino all'anno 1700, dell'Archivio comunale dal 1504 al 1772 e dell'Archivio Pio sino al 1525, quando ancora si trovava in possesso degli eredi della famiglia. Oltre al medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. IV, 10 (1900), pp. 261-266, si veda Pecoraro, *Guaitoli Paolo* e il più recente saggio di Borsari, *La trasmissione della Memoria*.

⁵⁶ Creata nel 1868, la Commissione municipale di storia patria e di arti belle della città e dell'antico Ducato della Mirandola getta le basi della ricerca storica locale per impulso soprattutto di don Felice Ceretti e promuove l'uscita dal 1877 de «L'Indicatore mirandolese, periodico mensile di storie patrie». Si veda Casari, *Gli studi e le ricerche di don Felice Ceretti* e i diversi contributi in *Don Felice Ceretti storico di Mirandola e dei Pico*.

⁵⁷ *Atti del terzo Congresso storico italiano*, p. 55 sg., Allegato B. In merito alla serie delle *Cronache* si precisa che «Le dette due cronache, che fanno seguito, vanno dal 1469 al 1554 ed ogni volume è corredato dal suo indice. La pubblicazione venne condotta pei primi nove volumi dal fu nostro socio cav. Carlo Borghi, poi a tutto il compimento del testo dal socio, pure defunto, cav. Luigi Lodi, e finalmente l'indice del vol. 12° ed ultimo è dovuto al socio conte Giorgio Ferrari-Moreni». Dei tre soci si vedano i medaglioni bio-bibliografici in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. IV, 10 (1900), pp. 86-89, 228-233, 290-291.

⁵⁸ *Atti del terzo Congresso storico italiano*, p. 60. Del congresso, svolto a Torino nel settembre 1885, si veda anche la relazione stilata da Ippolito Malaguzzi Valeri, uno dei rappresentanti della sezione reggiana della Deputazione di storia patria: Malaguzzi Valeri, *Relazione dei lavori*.

⁵⁹ «Il sig. dott. Molinari deposita una relazione in iscritto su quanto si fece dalla Società storica della Mirandola, che rappresenta. Accenna specialmente alla storia degli Istituti pii ed agli antichi Statuti di quella città dell'anno 1386, e di cui fece omaggio al Congresso»; e analogamente i delegati modenesi Venturi e Crespellani e quello della sezione reggiana, Naborre Campanini, presentano rapporti scritti in merito all'attività svolta e a quella programmata per l'immediato futuro: *Atti del terzo Congresso storico italiano*, p. 47 per la citazione e pp. 52 sgg. per gli Allegati A, B e C. Circa le pubblicazioni previste dalla sezione reggiana si veda pp. 51, 60, 64 (Allegati B e C). Giuseppe Ferrari è socio della Deputazione, per la sezione di Reggio e nelle varie posizioni di socio corrispondente, effettivo ed emerito, per un periodo lunghissimo, dal 1870 al 1932: *Indice generale* (2013), p. XXXII.

evo, entro il quale Muratori limitò la sua grande raccolta⁶⁰.

Infine Francesco Molinari, presidente della Commissione storica di Mirandola, comunica nella relazione scritta che quando si avranno i mezzi necessari si «potrà stampare una bella versione italiana dello statuto suddetto – ovvero quello del 1386 uscito nello stesso 1885 – perfettamente completa e fatta sul cadere del secolo XV» e inoltre che è prevista la pubblicazione, assieme ad altre, della *Storia delle chiese e delle antiche corporazioni religiose* presenti nel Ducato mirandolese, ad opera del sacerdote Felice Ceretti, attivissimo ricercatore delle memorie pichensi e della storia mirandolese⁶¹.

Nella partecipazione ai sei congressi storici nazionali che si tengono tra il 1879 e il 1895 la Deputazione modenese, rappresentata anche attraverso le sue sezioni interne di Reggio e di Massa e affiancata dai sodalizi affini nati a Mirandola e Carpi per impulso delle rispettive Municipalità, trova un importante spazio di confronto e di sintesi con le altre Deputazioni e Società storiche che proliferano su scala italiana. Si tratta di iniziative il cui fine, nella cornice dei paludati formalismi che emergono dalle cronache dei rispettivi convegni, non è quello di costruire un nuovo spazio di confronto di metodi e contenuti della ricerca per gli storici professionisti in un contesto di respiro nazionale, ma di rappresentare istanze e definire linee comuni di attività e forme di collaborazione tra quella platea di nuovi e crescenti soggetti nelle cui mani si va concentrando l'attività di conoscenza e di studio del patrimonio storico-culturale e di pubblicazione di fonti scritte in riferimento ai molti e differenti territori confluiti nello Stato unitario. E anche per conseguire tali obiettivi viene estesa progressivamente la platea degli invitati, come avviene a Firenze nel settembre 1889 in occasione del IV Congresso storico nazionale, allargandola a invitati originari di paesi stranieri e ad esperti di discipline filologiche, letterarie e storico-artistiche, tra i quali pure il modenese Adolfo Venturi, proveniente allora da Roma e intervenuto in quella sede comunque prestigiosa per illustrare il suo progetto di catalogo generale del patrimonio artistico nazionale⁶².

Altro piano nel quale la Deputazione modenese si proietta in un orizzonte nazionale è il rapporto con l'Istituto storico italiano, creato nel novembre 1883 e concretamente attivo dal gennaio 1885. A quella data, nelle prime adunanze plenarie dell'Istituto la Deputazione è rappresentata dal modenese Luigi Zini (1821-1894), attivo partecipante alle vicende risorgimentali, uomo politico e senatore del Regno nella XIII legislatura (1876-1880), autore pure di un'ap-

⁶⁰ *Atti del terzo Congresso storico italiano*, p. 60.

⁶¹ *Ibidem*, p. 54, Allegato A: si prevede anche la pubblicazione del «*Gridario mirandolese*, le relazioni fra i principi Pico ed altre case sovrane d'Italia, ed una illustrazione completa della Zecca mirandolese, ed inoltre vorrebbe raccogliere [la Commissione municipale di storia patria] in un volume le biografie degli uomini illustri».

⁶² Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia*, pp. 83 sgg.

prezzata *Storia d'Italia dal 1850 al 1866* in 5 volumi⁶³. Le vicende e gli orientamenti dell'Istituto storico sono illuminate da ricerche di anni molto recenti che non serve riassumere pedissequamente in questa sede. Basti rilevare come nell'arco di un paio di decenni la funzione di coordinamento e indirizzo nelle attività editoriali di Deputazioni e Società storiche che l'Istituto si era inizialmente proposta viene surrogata dalla crescente influenza di studiosi di formazione universitaria, unitamente a quella degli esponenti romani della Società storica capitolina. È inoltre assodato che il lavoro di scavo archivistico e di pubblicazione di fonti perseguito dalla Deputazione modenese, così come dalle altre Deputazioni e Società storiche, in linea generale non riesce ad adeguarsi al profondo rinnovamento cui vanno incontro le discipline storiche e filologiche in Italia tra il 1885 e gli inizi del nuovo secolo, in seguito soprattutto all'innesto di queste ultime nelle facoltà universitarie, alla crescita quantitativa degli studi diplomatistici e paleografici e alla maggiore specializzazione che viene a caratterizzare tali discipline nel solco del benefico confronto con quelle analoghe ormai ben consolidate in area germanica⁶⁴.

Per anni, a partire dal 1886, nei progetti editoriali dell'Istituto approvati dalla Giunta rimangono parcheggiate la cronaca di Salimbene e quella di Sicardo di Cremona, proposte vanamente dal conte Ippolito Malaguzzi Valeri, illustre esponente della sezione reggiana, direttore dell'Archivio di Stato di Modena e poi di quello milanese dal 1899⁶⁵, mentre nel novembre 1888 emerge per la prima volta tra le proposte editoriali avanzate all'Istituto dalla

⁶³ «Bullettino dell'Istituto storico italiano», I (1886), p. 7. Zini, *Storia d'Italia dal 1850 al 1866*, giudicato «il primo tentativo di ricostruzione d'insieme del periodo decisivo della nostra unificazione nazionale»: Maturi, *Interpretazione del Risorgimento*, pp. 276-277. Già attivo nel governo provvisorio di Modena nel 1848, dopo la definitiva partenza dalla capitale di Francesco V l'11 giugno 1859, Zini svolge le funzioni di commissario provvisorio del governo sabauda, seguito a breve distanza dal regio commissario Luigi Carlo Farini, il quale, assumendo la dittatura delle Province modenesi, si affretta a pubblicare in due volumi tutti i "misfatti" compiuti dai due sovrani austro-estensi (*Documenti risguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859*). Per sopravvenuti motivi di salute, dal 1886 la Deputazione sarà rappresentata a Roma da Luigi Vischi, preside del Liceo Muratori di Modena: «Bullettino dell'Istituto storico italiano», I (1886), p. 17. Di Luigi Zini si veda il medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. IV, X (1900), pp. 494-500.

⁶⁴ Chiarisce lo stretto legame tra questi profili e lo sviluppo dell'attività editoriale promossa dall'Istituto storico italiano, fondato nel 1883, nel confronto non sempre proficuo e concorde con le Deputazioni e Società storiche in esso rappresentate, Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*, in particolare pp. 79 sgg. Per lo specifico caso modenese: Golinelli, *Il Medioevo emiliano nella storiografia e nella cultura locali*. Per un confronto con il periodo precedente, in specie il quindicennio che giunge sino al 1872-1873, circa i contenuti e la diffusione degli insegnamenti storici nelle università italiane, all'interno delle rispettive facoltà letterarie, si veda Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia*, in particolare pp. 66 sgg. Il lento innesto nel mondo universitario di insegnamenti specialistici nel campo delle discipline storiche e la parallela maturazione di una *forma mentis* che diviene propria di chi studia e scrive professionalmente di storia, seguendo il modello positivo di matrice 'tedesca', sono analizzati con dovizia di esempi da Varanini, *Fonti documentarie*.

⁶⁵ Medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. IV, X (1900), pp. 293-295.

Deputazione modenese la *Respublica Mutinensis*⁶⁶. Un nuovo progetto illustrato con maggiori dettagli nell'adunanza plenaria dell'Istituto storico del 3 giugno 1890 su iniziativa di Odoardo Raselli⁶⁷ e per tramite del delegato Luigi Vischi, al quale spetta sempre il compito di giustificare i ritardi di Malaguzzi nel completare le edizioni di Salimbene e di Sicardo⁶⁸. Anche il nuovo progetto rimarrà sul tappeto per alcuni anni, venendo poi abbandonato e infine realizzato nei primi anni Trenta del Novecento da Emilio Paolo Vicini, unico studioso in grado di realizzare, seppur molto tardivamente, una concreta saldatura tra il piano delle fonti scritte locali e la metodologia editoriale definita dall'Istituto storico coniugando cultura giuridica (era laureato in giurisprudenza) e competenze paleografico-diplomatistiche (diresse l'Archivio storico comunale e, a lungo, l'Archivio notarile distrettuale di Modena) applicate a

⁶⁶ «Buletto dell'Istituto storico italiano», 7 (1889): nell'adunanza plenaria del 22 novembre 1888 Ernesto Monaci, comunicando la relazione approntata dalla Giunta esecutiva in merito ai lavori dell'Istituto, ricorda che le ricerche di Malaguzzi e Venturi si vanno allargando anche in seguito alla consultazione, avvenuta prima a Modena e poi a Roma, dei due codici contenenti la cronaca di Sicardo concessi dalle biblioteche di Monaco e Vienna, per cui sarà impossibile avviare la stampa di Salimbene entro l'anno (p. 14). Nell'adunanza del giorno successivo Luigi Vischi, a nome della Deputazione modenese, presenta un esemplare del volume pubblicato a spese della medesima Deputazione sulle *Cronache modenese di A. Tassoni, di G. da Bazzano e di B. Morano*, e avanza ulteriori proposte di edizione: 1) la *Vita Mathildis* di Donizone, per la quale l'Istituto potrebbe invitare le deputazioni di Toscana, Emilia e Lombardia ad associarsi negli studi preparatori necessari; 2) la *Respublica Mutinensis*; 3) la *Cronaca* di Sicardo; 4) propone infine che l'Istituto accordi un sussidio per la pubblicazione degli Statuti dei dazi di Reggio del secolo XIV, di cui la Deputazione coprirebbe la maggior parte della spesa. A fronte delle osservazioni di Monaci circa gli accordi già presi con Malaguzzi per l'edizione della cronaca di Salimbene e i lavori già fatti eseguire dalla Giunta per la collazione di codici e la riproduzione di facsimili sui codici di Salimbene e di Sicardo, Vischi ribatte che i ritardi di Malaguzzi sono unicamente dovuti alla recente assunzione dell'ufficio di direttore dell'Archivio di Stato di Modena, che sono «la sola causa per cui l'egregio ed operoso collega suo ha dovuto indugiare sin qui di por mano all'edizione del Salimbene» (pp. 29-30).

⁶⁷ Medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenese», s. IV, X (1900), pp. 366-367.

⁶⁸ «Buletto dell'Istituto storico italiano», 10 (1891): relazione di Luigi Vischi, letta dal presidente, in merito all'edizione della cronaca di Sicardo e ai suoi rapporti con quella salimbeniana, che figurava tra le prime proposte avanzate dalla Deputazione modenese (pp. XV sgg.) e relazione di Odoardo Raselli, letta da Vischi, circa la nuova proposta relativa all'edizione della *Respublica Mutinensis*. Circa la proposta di curare la pubblicazione sia della cronaca di Salimbene che di quella di Sicardo avanzata da Ippolito Malaguzzi Valeri, nella seduta del 3 giugno 1890 Vischi riferisce che «il conte Malaguzzi, che doveva curarla, non gli ha fatto alcuna dichiarazione esplicita circa le proprie intenzioni. A tale riguardo sa però che, distratto dalle molte cure che richiedeva l'ufficio conferitogli di direttore del R. Archivio di Stato di Modena, fu obbligato a interrompere il lavoro; ma oggimai crede che le occupazioni ufficiali non gli impediranno di attendere ai suoi lavori di erudito. Per la stampa di Salimbene non sarà in ogni modo inopportuno aspettare, considerando che l'Istituto non dispone pel momento che di un esiguo fondo cassa» (pp. XXI sgg.). A Vischi, Raselli e Tommaso Sandonini la Deputazione modenese aveva affidato nel decennio precedente la riedizione delle cronache modenese di Alessandro Tassoni, Giovanni da Bazzano e Bonifacio Morano, data alle stampe nel 1888: si vedano le *Relazioni mandate dalle rr. Deputazioni e Società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87*, tra cui quella della Deputazione modenese risulta la più corposa (pp. 28-41). In alcuni casi le relazioni sono anonime, in altre sono firmate dai singoli responsabili, come Luigi Vischi per la Deputazione modenese, di cui si veda il medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenese», s. IV, X (1900), pp. 491-494.

una serissima opera di edizioni di fonti scritte e di approfondite ricerche storiche indirizzate su fronti molteplici⁶⁹.

Ancora nell'adunanza plenaria dei membri dell'Istituto storico tenutasi il 28 gennaio 1901 si fa il bilancio delle pubblicazioni sia condotte in porto sia ancora in fase di elaborazione, tra le quali – d'interesse modenese – le cronache di Salimbene e di Sicardo sempre vanamente affidate al Malaguzzi Valeri, oltre alla donizoniana *Vita Mathildis* e alla *Respublica Mutinensis*⁷⁰. Nell'adunanza tenutasi il giorno successivo lo stesso Malaguzzi assicura di riprendere il lavoro di edizione giovandosi della riproduzione fotografica del codice di Salimbene conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana, per la quale si prevede una spesa consistente di lire 2.000 coperta dall'Istituto; su perentoria richiesta del presidente Villari, assicura anche di portarlo a conclusione, con la collaborazione di Francesco Novati, entro il termine di quattro anni⁷¹.

La Deputazione si consolida come presidio delle ricerca storica su base territoriale per gli ex dominii estensi, che trova riflesso nel periodico «Atti e memorie» e nella pubblicazione di fonti scritte di rilievo locale, ma senza la capacità di giocare un ruolo significativo nella programmazione dell'Istituto storico, in ciò scontando l'assenza nelle sue file di esperti nelle tecniche editoriali e nelle scienze storico-filologiche con una preparazione di livello universitario, anche per l'assenza presso l'Università di Modena di una facoltà letteraria. Ma la Deputazione non è l'unico soggetto in grado di declinare la cultura storica nel periodo postunitario. Questo compito nell'ex capitale estense viene assunto e condiviso da altre istituzioni a livello sia municipale sia statale attive in ambito museografico, archivistico e bibliotecario, che rappresentano nel loro complesso il volano di un profondo rinnovamento rispetto alla fase preunitaria.

3. Istituzioni culturali e nuovi indirizzi delle scienze storiche

Nel 1871 viene istituito a Modena il Museo civico, affidato alla direzione di Carlo Boni (1830-1894) e destinato a rappresentare tanto il collezionismo di ambito archeologico quanto quello artistico, votato alla raccolta di materiali attinenti alla storia della società cittadina e del suo territorio in chiave di valorizzazione della tradizione modenese. Nel 1887 esso viene trasferito nei locali ben più ampi e idonei all'interno di un grande complesso edilizio settecentesco posto sul bordo occidentale del centro storico, poi battezzato Palazzo dei Musei. In esso nel corso degli anni Ottanta trovano sistemazione pure la

⁶⁹ Sorbelli, *Emilio Paolo Vicini*; Sorbelli, *In memoria di Emilio Paolo Vicini*.

⁷⁰ «Bullettino dell'Istituto storico italiano» 23 (1902), pp. XII-XIII: la cronaca di Salimbene e quella di Sicardo sono incluse fra le «Pubblicazioni o definitivamente o riservatamente deliberate, o soltanto proposte, per le quali si son già fatti lavori di preparazione», mentre le altre due edizioni vengono annoverate fra le «Pubblicazioni semplicemente deliberate».

⁷¹ *Ibidem*, pp. XXIII-XXIV.

Biblioteca estense unita a quella universitaria e l'Archivio storico comunale, pionieristica iniziativa voluta dall'amministrazione locale per dare autonomia gestionale e organizzativa al deposito delle memorie civiche, fonte di gelosa identità politica e sociale all'insegna delle salde radici piantate, anche in ragione della documentazione conservata, nell'età comunale. All'Archivio del Comune fa da contraltare quello statale, l'Archivio governativo formatosi nei primi anni Sessanta dell'Ottocento e poi trasformato in Archivio di Stato dal 1872, incentrato sul nucleo forte e vastissimo dei complessi archivistici prodotti da Casa d'Este e dall'amministrazione dei territori estensi nell'arco di sette secoli⁷². Ancora nel Palazzo dei Musei vengono collocate tra gli anni Ottanta e Novanta altre tre prestigiose istituzioni a vocazione storico-culturale: la Biblioteca e galleria civica intitolata a Luigi Poletti (1792-1869), sorta nel 1872 grazie al lascito del celebre architetto e ingegnere modenese attivo per decenni a Roma; la Galleria estense, destinata a diventare una delle più importanti raccolte d'arte statali, inaugurata ufficialmente il 3 giugno 1894; e infine il Museo del Risorgimento, solennemente inaugurato il 3 febbraio 1896, fortemente appoggiato da un comitato civico costituitosi a Modena nell'estate del 1893 e composto da influenti esponenti della cultura e della politica modenese. Come documentato attraverso le esperienze di altri capoluoghi italiani, la formazione di un culto risorgimentale che prende spunto dal relativo padiglione allestito a Torino in occasione dell'esposizione nazionale del 1884 sostiene la nascita di apposite strutture municipali destinate a conservare quelle memorie in cui si materializza la lunga lotta per l'unificazione nazionale e la conseguente formazione di uno spirito patrio destinato a fungere da potente e duraturo collante alla società e alla cultura italiana⁷³.

Non si dimentichi tuttavia che anche istituzioni di origine municipale non restringono gli orizzonti entro un ambito esclusivamente locale, ma si aprono a contatti e acquisizioni di materiale museale, bibliografico e archivistico dialogando con le analoghe istituzioni disseminate nella Penisola e non raramente con privati e collezionisti in grado di effettuare donazioni oppure cessioni a vario titolo di cimeli e testimonianze di significato rilevante per il Museo del Risorgimento piuttosto che per il Museo civico o per la Biblioteca d'arte e architettura intitolata a Luigi Poletti. E anche la Deputazione, come altri soggetti analoghi i cui slanci iniziali sono in buona misura sostituiti dalle cadenzate sequenze di sedute di studio destinate alla comunicazione ai soci di ricerche d'impronta erudita, non si restringe entro un orizzonte esclusivamente locale. E questo grazie all'avvio di scambi e contatti, comprovati già nei

⁷² Il primo regolamento dell'archivio è stilato dal suo primo direttore, Cesare Foucard, e approvato dal ministro dell'Interno in data 9 marzo 1872: Foucard, *Regolamento per l'Archivio di Stato*. Un primo bilancio del maggiore fondo archivistico di produzione ducale trasferito nel 1862 presso l'allora nuova sede, un grande complesso edilizio realizzato dai Domenicani verso la fine del Settecento, in Campi, *Cenni storici*.

⁷³ Baioni, *La «religione della patria»*; Baioni, *Risorgimento conteso*. Sullo specifico caso modenese: Baioni, *La città e la memoria patria*.

decenni iniziali dai Congressi storici italiani, con istituzioni di pari livello, Accademie e Musei su scala internazionale, con le quali si istituisce nel tempo una fitta rete di scambi bibliografici che hanno per oggetto le rispettive pubblicazioni; importante strumento di aggiornamento scientifico e bibliografico per i soci "attivi", correlato ai settori di ricerca privilegiati dai sodalizi gemelli.

Accanto a questi canali che attestano la costruzione di reti di relazioni a livello nazionale e internazionale in cui si collocano le nuove istituzioni culturali modenese orientate a promuovere lo studio della storia in rapporto a diverse tipologie di fonti, ambiti cronologici e metodologie, non mancano altri settori che consentono alla realtà locale di proiettarsi su una nuova scala nazionale e internazionale.

Tra il 1862 e il 1869 insegna all'Università di Modena un giovanissimo ordinario di Storia naturale, Giovanni Canestrini, il quale, prima di passare sulla cattedra di Zoologia, anatomia e fisiologia comparata appena istituita a Padova, assieme all'ingegnere e naturalista Leonardo Salimbeni mette a punto la prima traduzione italiana del testo fondamentale di Charles Darwin, *L'origine delle specie*, pubblicato per la prima volta a Londra nel 1859⁷⁴. Tramite le sue ricerche nel campo della zoologia sistematica, della paleontologia e della classificazione delle specie animali e di quella umana Canestrini dà un fondamentale contributo sia alla diffusione del darwinismo in Italia, all'epoca tema nuovo e scottante nel confronto tra evoluzionisti e creazionisti, sia al vivace dibattito scientifico scaturito in ambito modenese in seguito alla scoperta delle prime terramare presso due abitati nell'alta pianura a sud di Modena (Gorzano e Montale).

Allo studio del sorprendente deposito archeologico di Montale si dedica per quasi due decenni Carlo Boni, fondatore nel 1871 e primo direttore del Museo civico di Modena, nonché appassionato seguace degli indirizzi scientifici promossi da Canestrini, mentre quello di Gorzano nel corso degli anni Settanta viene studiato da Francesco Coppi, docente di geologia e mineralogia presso l'Università di Modena. Ma il confronto tra differenti teorie interpretative circa origine e funzione di questi abitati, modernamente letti come insediamenti dell'Età del Bronzo sorti attorno alla metà del II millennio a.C., si apre a contatti con altre realtà analoghe scoperte in Emilia e nella zona centrale della Pianura padana. Gli studiosi attivi nel Modenese entrano così in relazione con quelli impegnati a indagare altre terramare in territorio reggiano come Gaetano Chierici (1819-1886), il quale assieme a Pellegrino Strobel (1821-1895), professore di Storia naturale presso l'Università di Parma, e a Luigi Pigorini (1842-1925), fondatore del Museo nazionale preistorico et-

⁷⁴ Darwin, *Sull'origine delle specie*, su cui si veda Benedetti, *La prima edizione in italiano*. La prima edizione modenese, stampata dall'editore Nicola Zanichelli, è seguita l'anno successivo da una seconda edizione stampata a Milano. Si veda Baccetti, Corsini, *Canestrini Giovanni*, da aggiornare con Tongiorgi, *Giovanni Canestrini a Modena*, assieme agli altri saggi recenti contenuti nel medesimo volume. Su Leonardo Salimbeni (1830-1889) si veda Tavernari, Guerra, *La famiglia Salimbeni*.

nografico e primo docente in Italia di Paleontologia, è ritenuto il fondatore a livello italiano di quest'ultima disciplina, ovvero della scienza che studia la cultura delle civiltà umane preistoriche e protostoriche attraverso l'analisi dei reperti materiali da esse prodotti⁷⁵. Nelle scienze preistoriche e nel dibattito scientifico che si dilata sino alle culture di età preromana, uomini e istituzioni modenesi partecipano dunque a indagini e confronti che negli ultimi decenni dell'Ottocento si allargano su scala nazionale e internazionale⁷⁶, investendo un campo della cultura storica in grado di rappresentare un'importante novità nel panorama delle conoscenze, anche a livello accademico.

Non da meno risulta il contributo dato da un altro esponente della cultura modenese, Adolfo Venturi (1856-1941), che da giovanissimo ispettore della Galleria estense nel 1878 si trasferisce 10 anni più tardi a Roma come ispettore di terza classe dei Musei e delle Gallerie del Regno presso la Direzione generale delle belle arti del Ministero della pubblica istruzione, esportando nella burocrazia post-unitaria quei limpidi metodi d'impronta positivista in corso di affermazione sia nelle scienze storiche che in quelle dell'antichità; metodi che lo avevano condotto a porre come base irrinunciabile del proprio lavoro lo stretto e necessario legame tra i dati delle fonti scritte e l'attenta valutazione del fatto artistico e della sua esecuzione tecnica⁷⁷. Conseguita la libera docenza nel 1890, Venturi fu dapprima incaricato e poi titolare per trent'anni, a partire dal 1901, della prima e per molto tempo unica cattedra italiana di Storia dell'arte presso l'Università di Roma, ma anche in tale veste non tagliò i propri rapporti culturali con Modena, ove tornò di frequente seguendone le novità culturali e i contributi dei soci della Deputazione editi negli «Atti e memorie». Di tale sodalizio egli era socio fin dal 22 marzo 1883 in seguito alla pubblicazione della prima monografia dedicata alla *Regia Gal-*

⁷⁵ *Utensili, armi e ornamenti di età medievale; Le terramare: la più antica civiltà padana; Le urne dei forti*. Utile anche il sintetico bilancio di Benedetti, *Gli studi di storia locale*. Di Chierici si veda il medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. IV, X (1900), pp. 199-205.

⁷⁶ Si ricordi che nell'ottobre 1871, in concomitanza con l'inaugurazione del Museo civico bolognese e a breve distanza dall'Unità nazionale appena raggiunta, si svolge nella città felsinea, e per la prima volta in Italia, il V Congresso internazionale di Antropologia e Archeologia preistoriche, nel cui ambito viene organizzata una escursione alla terramara di Montale, non lontana da Modena, in corso di scavo da parte di Carlo Boni. Al Congresso, tenutosi a Bologna in ragione del prestigio della sua Università e del forte impulso dato agli scavi archeologici in città e più in generale in area emiliana, partecipano oltre 90 antropologi, archeologi, geologi, scienziati e naturalisti di fama europea e per gran parte stranieri da Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna e Irlanda, Paesi Bassi, Russia, Svezia e Svizzera. Tra i presenti si conta una trentina di scienziati italiani, tra i quali Luigi Pigorini, ma nessuno di provenienza modenese-reggiana. Il Congresso, inoltre, si svolge sotto il patrocinio della Casa Reale che, oltre al vanto di aver realizzato l'Unità d'Italia, rivendica implicitamente il merito di difendere e sostenere la libertà e la laicità della ricerca scientifica secondo una prospettiva che per la giovane archeologia preistorica assume il significato di superare dogmi e restrizioni oscurantiste di matrice cattolica: si veda in merito Sassatelli, *Bologna: il Congresso di antropologia e archeologia preistoriche*, unitamente agli altri contributi nel medesimo volume.

⁷⁷ Si veda il complesso di saggi riuniti in *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi* e in *Adolfo Venturi e la storia dell'arte oggi*.

leria estense in Modena, che gli meritò l'apprezzamento dei più accreditati storici dell'arte a livello europeo assieme alla stima particolare del presidente della Deputazione medesima, Giuseppe Campori, a sua volta cultore di studi storico-artistici noto in ambito internazionale⁷⁸. Anche nelle nuove funzioni di ispettore ministeriale assunte dal gennaio 1888 Venturi partecipa alla vita culturale della città natale e agli interventi che interessano luoghi decisivi del suo patrimonio storico-artistico: continua a contestare le nuove e discusse decorazioni in stile bizantino realizzate nel catino absidale del duomo di Modena e prosegue nella supervisione del progetto di allestimento della Galleria estense dopo la sua nuova collocazione all'interno del Palazzo dei Musei⁷⁹. In seguito egli rinnova il legame con la città natale anche guidando in visite di studio a Modena gli allievi della Scuola di perfezionamento in Storia dell'arte dell'Università di Roma, da lui progettata e infine istituita con Regio Decreto 23 luglio 1896⁸⁰.

4. Osservazioni conclusive

A livello degli ex-territori estensi, grazie alle prospettive dischiuse dall'ingresso nella comune nazione italiana rinasce con forza, rispetto alla lezione muratoriana e alle prove fornite nel tardo Settecento da Tiraboschi, una tradizione di studi storici fondati su serie basi documentarie. Volano di tale ripresa è la Deputazione di storia patria unitamente alle altre Società storiche nate nelle ex-capitali degli Stati confluiti, pur in tempi diversi, in quello estense, ovvero quello carpigiano dei Pio e quello mirandolese dei Pico. Pur nell'attenzione assolutamente prevalente alla dimensione locale, queste istituzioni conseguono due risultati originali: da un lato, spostano da una realtà ducale a una orgogliosamente municipale l'asse delle iniziative culturali, non di rado importanti e durature; dall'altro, proiettano su scala nazionale, con un raccordo destinato a consolidarsi nel tempo, iniziative che interessano la cultura storica locale declinata in profili e contesti diversificati.

I principali animatori di tali sodalizi sono espressione di gruppi differenti. Sono di condizione ecclesiastica, anche di umili origini e con una formazione non accademica. Di impronta erudita e portati a un metodo compilativo, questi sacerdoti-letterati si dedicano allo scavo archivistico, alla trascrizione di documenti e alla redazione di regesti, focalizzando l'attenzione sulla ricerca genealogico-familiare, sulle memorie locali e sulla storia delle istituzio-

⁷⁸ Righi Guerzoni, *Adolfo Venturi e la Deputazione di storia patria*. Sulle tappe più significative della formazione e della carriera di Venturi, anche in relazione ai suoi rapporti con Modena e con le istituzioni culturali locali si veda Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia*, pp. 35 sgg.

⁷⁹ *Ibidem*, pp. 60-61; Bentini, *Intorno alla regia galleria Estense*, p. 128; Bernardini, *Adolfo Venturi e il nuovo allestimento della Galleria estense*, pp. 44 sgg.

⁸⁰ Gandolfo, *Gli allievi medievisti*, p. 95, ricorda l'immagine fotografica di una gita di studio effettuata a Modena nel 1926. Su attività e programmi della scuola di perfezionamento progettata da Venturi si veda Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia*, pp. 161 sgg.

ni religiose: Paolo Guaitoli per Carpi, Felice Ceretti per i Pico e per Mirandola⁸¹, Giovanni Saccani (1852-1930) per Reggio⁸² e, nei decenni successivi, i fratelli Giovanni e Angelo Mercati⁸³ e Bernardino Ricci (1863-1928)⁸⁴ per Modena. Oppure sono laici laureati all'Università di Modena soprattutto in giurisprudenza, ambito di studio attento anche a profili storici e contiguo alla formazione umanistica, considerando lo spettro delle facoltà attive presso l'Ateneo modenese: Pietro Bortolotti (1818-1894), laureato nel 1845, studioso di egittologia e archeologia cristiana e presidente della Deputazione dal 1887 al 1894⁸⁵, e Tommaso Sandonnini (1849-1926), laureato nel 1872 e presidente della Deputazione dal 1924 al 1927⁸⁶. Laureato in legge e avvocato è pure Natale Cionini (1844-1919), studioso di Sassuolo e del suo territorio soprattutto con attenzione all'età medievale⁸⁷. Per il Reggiano si possono ricordare Andrea Balletti (1850-1938), laureato nel 1871, che dedica a Reggio una serie di studi di storia economica e una nota storia della città⁸⁸, e Naborre Campanini (1850-1925), laureato nel 1873 e autore, tra numerosi saggi di ambito letterario e storico-artistico, di una famosa guida storica di Canossa pubblicata nel 1894 e quindi ampliata in una seconda edizione nel 1915⁸⁹. Oppure sono intellettuali di famiglia aristocratica che maturano seri interessi in ambito documentario e collezionistico lavorando con passione e lasciando un'eredità ancora oggi pesante. Sopra tutti la figura di Giuseppe Campori, eccellente in particolare nella ricerca storica applicata alla tradizione e alla cultura artistica di età medievale e moderna, esponente di quel liberalismo di matrice cattolica estraneo a posizioni radicali anche sotto il profilo confessionale che ne fanno il più limpido rappresentante dell'élite culturale impegnata a dare un contributo fondamentale all'ingresso di Modena nello Stato nazionale. Campori ne fu anche sindaco dall'ottobre 1864 al dicembre 1867, il terzo alla guida dell'amministrazione dell'ex capitale estense⁹⁰.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento si affermano anche studiosi di ri-

⁸¹ Vedi *supra* le note 54 e 55, nonché, per i rapporti tra i due, Garuti, *Una giovanile corrispondenza*.

⁸² Artioli, *Prefazione*, assieme ai contributi raccolti negli atti del convegno *In memoria di mons. Giovanni Saccani*.

⁸³ Sui quali si rinvia ai recenti profili biografici di Vian, *Mercati Angelo e Mercati Giovanni*.

⁸⁴ Sulla figura del sacerdote e studioso modenese si veda Vicini, *Parole in commemorazione*.

⁸⁵ Medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. IV, 10 (1900), pp. 89-93.

⁸⁶ Breve medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. IV, X (1900), pp. 382-384. Un profilo più ampio si deve a Bertoni, *Tommaso Sandonnini*.

⁸⁷ Pini, *Natale Cionini, Sassuolo e il Medioevo*, ma si vedano anche gli altri saggi inclusi nel medesimo volume.

⁸⁸ Medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. IV, X (1900), pp. 83-86, e anche il profilo più recente di Bellocchi, *Andrea Balletti*.

⁸⁹ Medaglione bio-bibliografico in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. IV, X (1900), pp. 93-96. Succinto profilo biografico e bibliografia completa delle sue opere in Beccaluva, *Naborre Campanini*, pp. 7-13, 35-56.

⁹⁰ Muzzioli, *Modena*, p. 16.

lievo internazionale quali Luigi Alberto Gandini (1827-1906) e Luigi Francesco Valdrighi (1827-1899), che uniscono profonde competenze nel settore dei tessuti antichi l'uno, degli strumenti e dei testi musicali l'altro, a una passione collezionistica che conferma l'impronta dell'erudito formatosi al di fuori dei canali universitari, cultore di un interesse privato trasformatosi, con successo e notorietà largamente riconosciuti, in un settore privilegiato di studi⁹¹. Si deve comunque rimarcare un ulteriore elemento in relazione all'attività di questa nuova leva di studiosi di impronta comunque seria ma a larga base autodidatta. L'accesso ora possibile ai depositi documentari riuniti nell'Archivio di Stato, istituito nel 1872 trasformando il precedente Archivio governativo, e nell'Archivio storico comunale, allestito oltre dieci anni dopo nella nuova sede del palazzo dei Musei, dischiude una serie vastissima di linee di ricerca. Ma per seguirle i facoltosi soggetti interessati, favoriti nello studio dai patrimoni a loro disposizione che garantivano rendite sicure, non sempre dispongono dei mezzi scientifici adeguati e sono costretti ad affidare ad altri la lettura e la trascrizione delle fonti, che poi elaborano in autonomia trascurandone fortemente gli aspetti diplomatici, paleografici e codicologici. Così il conte Gandini per le sue raffinate ricerche dedicate a usi e costumi della corte estense soprattutto nel Quattrocento e anche il marchese Cesare Campori, impegnato nella veloce e per vari aspetti discutibile pubblicazione, già nel 1864, degli statuti modenese del 1327: entrambi delegano il lavoro d'archivio a terzi evitando il contatto diretto con le fonti e andando incontro, per giunta, ai ritardi e alle incertezze che conseguono a tale operazione⁹².

Tra antico regime e Stato unitario si registra un'altra differenza significativa, laddove il primo predilige senza riserve il museo rispetto all'archivio, che invece dai primi anni Sessanta, nel caso dell'Archivio di Stato, viene trasferito nella sede attuale e messo a disposizione del pubblico, diventando il principale giacimento della memoria scritta in grado di alimentare la ricerca storica. Si tratta di due strumenti utilizzati in maniera nettamente differente in funzione della conoscenza del passato. Il museo, che nella realtà modenese si incarna nel Museo reale, con una forte componente rappresentata dal Medagliere estense, e nel Museo lapidario, risponde a un ordinamento pilotato dall'alto e sorvegliato direttamente dall'autorità ducale allo scopo di farne deposito di legittimanti memorie dinastico-familiari e di testimonianze delle grandezze civiche del passato a fini non soltanto conservativi, ma anche didattici. Diversamente, l'archivio si apre a una fruizione libera con possibilità di scavo lasciate alle preferenze dei singoli studiosi allo scopo di portare alla luce, progressivamente, le fonti scritte collocandole a fondamento della nuova scrittura della storia, tanto in chiave municipalistica quanto con ambizioni e

⁹¹ Su Gandini e Valdrighi mi permetto di rinviare ai profili biografici e culturali tratteggiati da Bonacini, *Luigi Alberto Gandini*, e Bonacini, *Luigi Francesco Valdrighi*.

⁹² Bonacini, *Luigi Alberto Gandini*, p. 39; Bonacini, *Gli statuti medievali*, p. 332 sg.

più larghi orizzonti⁹³.

Diverso invece il ruolo giocato dalla biblioteca, che a Modena si identifica al massimo livello nella Biblioteca ducale. Curata e costantemente accresciuta da Francesco III e da Francesco IV, che la affida a due uomini di profonda cultura quali Giovanni Galvani e Celestino Cavedoni, futuro primo presidente della Deputazione di storia patria, esce invece dal centro di interessi di Francesco V, che ne restringe la dotazione finanziaria e si mostra scarsamente attento alla sua cura, preso anche dagli avvenimenti politici e dalle crescenti ingerenze austriache nella vita del Ducato. Per quanto già riaperta al pubblico dal 1838, la Biblioteca estense si avvierà a ricoprire un nuovo ruolo culturale e a risentire positivamente della nuova collocazione entro un orizzonte cittadino soltanto dopo il trasferimento definitivo nel complesso del palazzo dei Musei, avvenuto tra 1880 e 1882 e coronato dall'apertura al pubblico nei primi giorni dell'anno successivo⁹⁴.

Rimane un fatto – come già accennato⁹⁵ – che le indagini archivistiche e le edizioni di fonti promosse dalla Deputazione modenese e dalle altre Società storiche non conobbero il rinnovamento che caratterizzò in Italia le discipline storiche e filologiche in Italia tra fine Ottocento e primo Novecento in seguito, soprattutto, all'innesto di queste ultime nelle facoltà universitarie, alla crescita quantitativa degli studi diplomatistici e paleografici e alla maggiore specializzazione cui andarono incontro tali discipline nel solco del benefico confronto con quelle analoghe ormai consolidate in area germanica. Così, uno scarto tra l'esperienza modenese e quelle più avanzate a livello nazionale si avverte con chiarezza ed è responsabile del mancato inserimento di importanti fonti statutarie e narrative di origine locale nelle collane editoriali dell'Istituto

⁹³ Se nei primi anni Sessanta, dopo il trasferimento dal Palazzo Ducale alla sede odierna, l'Archivio era più che altro «aperto ai curiosi» (Campi, *Cenni storici*, p. 335; Campi fu primo segretario della sezione storica dell'Archivio di Stato istituito nel 1872), un quarto di secolo dopo la frequenza e l'interesse per l'archivio modenese risultano decisamente incrementati se il successivo direttore potrà dichiarare che «le ricerche e le comunicazioni di documenti per scopo di studio ammontano ad un numero veramente cospicuo e crescono con una progressione annuale sorprendente» (Malaguzzi Valeri, *L'Archivio di Stato in Modena durante il triennio 1888-89-90*, p. 21). Di tale incremento danno conto le tabelle degli studiosi e delle relative richieste di documenti per gli anni 1888-1891 (*ibidem*, pp. 74 sgg. e Malaguzzi Valeri, *L'Archivio di Stato in Modena nell'annata 1891*, pp. 122 sgg.; un totale di 447 nell'arco di quattro anni a fronte di 304.580 «documenti comunicati»): accanto a un cospicuo numero di studiosi di area modenese e in generale emiliano-romagnola, si osserva il costante aumento di quelli residenti in altre regioni del paese e di origine straniera. Tra gli esponenti di rilievo della ricerca storico-documentaria e filologica, non soltanto di livello accademico, Walther Goetz e Ferdinando Gregorovius (Monaco), Guido Levi, Adolfo Venturi e Fedele Lampertico (Roma), Alessandro Luzio (Mantova), Francesco Novati (Genova, poi Milano), Luigi Tommaso Belgrano e Cornelio Desimoni (Genova), Guglielmo Berchet e Vittorio Lazzarini (Venezia), Bartolommeo Capasso (Napoli), Carlo Cipolla, Ferdinando Gabotto, Rodolfo Renier, Antonio Manno e Gustavo Uzielli (Torino), Theodor Gottlieb (Brünn), Salvatore Bonghi (Lucca), Adriano Cappelli (Milano), Johannes Kretschmar (Dresda), Ludwig Pastor (Innsbruck), Lajos Thallóczy (Vienna), Wilhelm von Bode e Oswald Holder-Egger (Berlino), Benedetto Croce (Napoli), Robert Davidsohn (Firenze), Antonio Favaro (Padova), Auguste Geoffroy (Parigi), Arnold Luschin (Graz).

⁹⁴ Milano, *La Biblioteca estense*, pp. 220 sgg.

⁹⁵ Si veda *supra* il testo corrispondente alla nota 63.

storico italiano, nonché della dubbia qualità delle edizioni di cronache e statuti dati alle stampe nei «Monumenti» della Deputazione modenese. È invece da sottolineare – anche se non concerne la medievistica – che come effetto del processo unitario l'apertura culturale in senso nazionale e la rinnovata e orgogliosa dimensione dell'identità municipale fanno da volano al decollo di altre discipline legate all'indagine storica: Antropologia e Archeologia, Scienze della preistoria e Storia dell'età preromana, Storia dell'arte e memoria del Risorgimento, in quell'approccio documentario-collezionistico che orienta la formazione delle prime raccolte e del sistema di musei dedicati alla nascita della nazione italiana e quindi alle fasi più recenti, ma già storicizzabili, dell'esperienza risorgimentale. È sotto questi profili, più che nel coinvolgimento a fondare lo statuto della medievistica quale moderna scienza storica basata in primo luogo sulla critica delle fonti, che si possano rintracciare i più solidi percorsi d'integrazione della cultura modenese nel nuovo Stato unitario.

Opere citate

- G. Abetti, G. Lusina, *Amici Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 780-783.
- Adolfo Venturi e la storia dell'arte oggi*, a cura di M. D'Onofrio, Modena 2008.
- G. Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'Università 1880-1940*, Venezia 1996.
- M. Al Kalak, *La religione e il trono. Pio IX, la nascita della Provincia Atestina e la visita del 1857 a Modena*, in *Pio IX. Religione e politica al vaglio della modernità*, pp. 47-66.
- R. Andreotti, *Risorgimento e «Società storica parmense»*, in «Archivio storico per le Province parmensi», s. IV, 6 (1954), pp. 173-186.
- Gli anni modenese di Adolfo Venturi*. Atti del convegno di studi, Modena, 25-26 maggio 1990, Modena 1994.
- N. Artioli, *Prefazione*, in G. Sacconi, *Delle antiche chiese reggiane*, Reggio Emilia 1976, pp. IX-XIV.
- T. Ascari, *La cultura nel Ducato di Modena tra il '48 e il '60*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, pp. 175-192.
- T. Ascari, *Campori Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma 1974, pp. 596-598.
- T. Ascari, *Campori Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma 1974, pp. 599-601.
- Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, Modena 1963.
- Atti del primo Congresso delle Regie Deputazioni e Società italiane di storia patria riunito in Napoli il dì 20 dicembre 1879*, in «Archivio storico per le province napoletane», 4 (1879), pp. 599-688.
- Atti del quarto Congresso storico italiano*, in «Archivio storico italiano», 48 (1890), pp. 1-204.
- Atti del quinto Congresso storico italiano*, Genova 1893.
- Atti del secondo Congresso delle Deputazioni e Società italiane di storia patria*, in «Archivio storico lombardo», 7 (1880), pp. 631-762.
- Atti del sesto Congresso storico italiano*, Roma 1896.
- Atti del terzo Congresso storico italiano*, in «Miscellanea di storia italiana», 25 (1887), pp. 1-107.
- B. Baccetti, U. Corsini, *Canestrini Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 18, Roma 1975, pp. 24-25.
- M. Baioni, *La città e la memoria patria. Un secolo di storia del Museo del Risorgimento di Modena*, in *Il Museo del Risorgimento di Modena*, a cura di L. Lorenzini, F. Piccinini, Modena 2011, pp. 7-56.
- M. Baioni, *La «religione della patria». Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Quinto di Treviso 1994.
- M. Baioni, *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Reggio Emilia 2009.
- A. Barbieri, *Modenesi da ricordare. Letterati*, II, Modena 1971.
- F. Barbieri, F. Taddei, *L'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena dalle origini (1683) al 2005*, I. *La storia e i soci*, Modena 2006.
- M. Barsali, *Carbonieri Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma 1976, pp. 722-723.
- L. Beccaluva, *Naborre Campanini. Vita e opera con poesie postume*. Racemi, Reggio Emilia 1976.
- U. Bellocchi, *Andrea Balletti storico di Reggio nell'Emilia a 50 anni dalla morte*, Reggio Emilia 1988.
- B. Benedetti, *La prima edizione in italiano (Modena, 1864) dell'«Origine delle specie» di Darwin e la cultura modenese del tempo*, in «Memorie dell'Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena», s. VI, 21 (1979), pp. 451-458.
- B. Benedetti, *Gli studi di storia locale e la nascita, in Emilia, della Preistoria*, in *Storia e storia locale*, pp. 1-9.
- J. Bentini, *Intorno alle regia Galleria estense: vicende di fine secolo e primo moderno allestimento*, in *Gli anni modenese di Adolfo Venturi*, pp. 127-134.
- M.G. Bernardini, *Adolfo Venturi e il nuovo allestimento della Galleria Estense nel Palazzo dei Musei di Modena*, in *Adolfo Venturi e la storia dell'arte oggi*, pp. 43-53.
- A. Berselli, *Movimenti politici e sociali a Modena dal 1796 al 1859*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, pp. 11-66.

- R. Bertacchini, *Avvenimenti e personaggi politici modenesi nella civiltà letteraria dell'Ottocento*, in *Lo Stato di Modena*, II, pp. 1133-1148.
- R. Bertacchini, *Poeti, narratori, letterati dell'Otto-Novecento*, in *Storia illustrata di Modena*, III. *Dall'Unità nazionale ad oggi*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, Milano 1991, pp. 941-960.
- G. Bertoni, *Tommaso Sandonnini (1849-1926)*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. VII, 5 (1928), pp. 7-28.
- G. Bertuzzi, *La censura nel Ducato di Modena*, in *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, a cura di D.M. Bruni, Milano 2007, pp. 260-272.
- G. Bertuzzi, *La cessione di Rolo e di parte del territorio di Gonzaga a Modena*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi», s. X, 5 (1969), pp. 51-67.
- G. Bertuzzi, *Note sulla censura negli stati estensi*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi», s. X, 11 (1976), pp. 39-57.
- G. Bertuzzi, *Il rinnovamento edilizio a Modena nella prima metà dell'Ottocento*, Modena 1987.
- N. Bianchi, *I Ducati estensi dall'anno 1815 all'anno 1850 con documenti inediti*, Torino 1852.
- N. Bianchi, *La ristorazione del duca di Modena Francesco V arciduca d'Austria e la tranquillità dell'Italia*, Reggio 1859.
- F. Bojardi, *Marc'Antonio Parenti: biografia del sanfedismo modenese*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, pp. 209-217.
- P. Bonacini, *Gli statuti medievali alle radici della storia patria. Il caso modenese nella seconda metà dell'Ottocento*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni e R. Rinaldi, Roma 2004, pp. 307-341.
- P. Bonacini, *Luigi Alberto Gandini: una biografia culturale*, in *Luigi Alberto Gandini. Profilo biografico e culturale*, a cura di P. Bonacini e F. Piccinini, Formigine 2003, pp. 23-59.
- P. Bonacini, *Luigi Francesco Valdrighi. "Il dotto più tipico di Modena nostra"*, in L.F. Valdrighi, *Cronacografia del Castello e Comune di Formigine nella Provincia di Modena dalle origini ai tempi presenti*, a cura di P. Bonacini, Modena 1998, pp. VII-LXXXII.
- P. Borsari, *La trasmissione della Memoria: archivi e istituzioni dalla fine del XVIII secolo al 1914*, in *La città e il territorio nel lungo Ottocento (1796-1914)*, II. *Società e cultura*, a cura di G. Montecchi, A.M. Ori e A. Varni, Modena 2011, pp. 239-252.
- F. Brancaleoni, *Galvani Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 51, Roma 1998, pp. 784-786.
- S. da Campagnola, *Cattolici intransigenti a Modena agli inizi della Restaurazione*, Modena 1984.
- G. Campi, *Cenni storici intorno l'archivio segreto estense ora diplomatico*, in «Atti e memorie delle rr. deputazioni di storia patria per le Province modenesi e parmensi», 2 (1864), pp. 335-362.
- G. Campori, *Avvertimento preliminare*, in «Annuario storico modenese», 1 (1851), pp. V-XIV.
- U. Casari, *Gli studi e le ricerche di don Felice Ceretti nella città dei Pico fra Ottocento e primo Novecento*, in «Quaderni della Bassa modenese», 31 (1997), pp. 67-86.
- G. Cavazzuti, *I duecentosettantacinque anni della Accademia di scienze lettere e arti di Modena*, Modena 1958.
- M. Cavina, *Il Ducato virtuoso. Dalla cultura giuridica estense al tradizionalismo austroestense. Con l'edizione di un "clandestino" corso giuspubblicistico modenese*, in *Diritto e filosofia nel XIX secolo. Atti del seminario di studi (Modena, 24 marzo 2000)*, a cura di F. Belvisi e M. Cavina, Milano 2002, pp. 3-182.
- M. Cavina, *Lineamenti dei poteri paterni nella storia del patriarcato europeo*, Bologna 2017.
- G.B. Clemens, *La costruzione di una identità storica: le società di storia patria*, in *La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano. Temi e prospettive*. Atti del convegno di studi, Roma, 1°-3 marzo 2001, a cura di A. Ciampani e L. Klinkhammer, in «Rassegna storica del Risorgimento», 88 (2001), supplemento al fasc. IV, pp. 77-96.
- G.B. Clemens, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19^o Jahrhundert*, Tübingen 2004.
- Cronache modenesi di A. Tassoni, di G. da Bazzano e di B. Morano*, a cura di L. Vischi, T. Sandonnini e O. Raselli, Modena 1888.
- C. Darwin, *Sull'origine delle specie per selezione naturale, ovvero Conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza. Prima traduzione italiana col consenso dell'autore per cura di G. Canestrini e L. Salimbeni*, Modena 1864.

- F. De Giorgi, *Da un secolo all'altro. L'organizzazione degli studi storici tra centralizzazione e autonomia*, in *La storia della storia patria*, pp. 167-186.
- F. De Giorgi, *Deputazioni e società di storia patria*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, II. Istituti, musei e monumenti, bibliografia e periodici, associazioni, finanziamenti per la ricerca, Roma 2006, pp. 99-114.
- F. De Giorgi, *L'organizzazione degli studi storici in Italia dal Risorgimento al primo Novecento*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 105 (2005), pp. 199-207.
- Documenti risguardanti il governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859 raccolti da commissione apposita istituita con Decreto 31 luglio 1859 e pubblicati per ordine del Dittatore della Provincia Modenese*, 2 voll., Modena 1859-60.
- La Deputazione di storia patria per le Province di Romagna: centoventicinque anni dalla fondazione*, Bologna 1989.
- Don Felice Ceretti storico di Mirandola e dei Pico*. Atti della giornata di studio, Mirandola, 29 novembre 1997, a cura di M. Calzolari, U. Casari e C. Frison, Mirandola 1998.
- Europa matematica e Risorgimento italiano*, a cura di L. Pepe, Bologna 2012.
- G. Fasoli, *Premessa del Presidente*, in *La Deputazione di storia patria per le Province di Romagna*, pp. 3-10.
- G. Ferrari Moreni, *Storia del giornalismo in Modena (dalle origini al 1883)*, ristampa a cura di G. Bocolari, Modena 1970.
- A. Fiocca, *La storia della matematica nel Risorgimento italiano*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, pp. 99-123.
- C. Foucard, *Regolamento per l'Archivio di Stato di Modena*, Modena 1872.
- P. Forni, *I Concordati estensi del 1841 e 1851*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 8 (1954), pp. 356-382.
- P. Forni, *Note intorno ai Concordati estensi*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Province modenese», s. VIII, 8 (1956), pp. 148-153.
- E. Frascaroli, *La scuola dei cadetti matematici pionieri. Un politecnico nel Ducato estense*, Modena 1998.
- E. Frascaroli, *La scuola di Architettura dei cadetti matematici pionieri*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenese», s. XI, 20 (1998), pp. 261-286.
- M. Fubini Leuzzi, *Bianchi Nicomede*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma 1968, pp. 156-163.
- F. Gandolfo, *Gli allievi medievisti*, in *Adolfo Venturi e la storia dell'arte oggi*, pp. 93-99.
- A. Garuti, *Una giovanile corrispondenza inedita tra don Felice Ceretti e don Paolo Guaitoli*, in «Quaderni della Bassa modenese», 8 (1985), pp. 81-86.
- E. Godoli, *Costa Cesare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 30, Roma 1984, pp. 169-171.
- P. Golinelli, *Il Medioevo emiliano nella storiografia e nella cultura locali fra Otto e Novecento. Linee dominanti e suggestioni*, in *Storia e storia locale fra Bologna, Modena e Reggio Emilia*, San Giovanni in Persiceto 1993, pp. 10-19.
- Indice generale per autori, per destinatari e per soggetto di «Atti e memorie» e di «Studi e documenti» (1860-1998)*, a cura di P. Di Pietro Lombardi, Modena 1999.
- Indice generale per autori, per destinatari e per soggetto di «Atti e memorie» (1999-2012)*, a cura di P. Di Pietro Lombardi, Modena 2013.
- Indice tripartito della prima serie dell'Archivio storico italiano cioè dei XVI tomi di esso Archivio e dei IX dell'Appendice*, Firenze 1857.
- L. Londei, M. Morena, *Lo Stato di Modena e la Santa Sede*, in *Lo Stato di Modena*, II, pp. 1159-1177.
- M.U. Lugli, *Astronomi modenese tra Seicento e Novecento*. Annibale Riccò, Modena 2009.
- I. Malaguzzi Valeri, *Relazione dei lavori e delle deliberazioni del III° Congresso storico italiano presentata alla sottosezione reggiana di R.^a deputazione sovra gli studi di storia patria dai soci delegati allo stesso congresso signori vicepresidente cav. dott. Venturi, cav. prof. Campanini e conte Malaguzzi relatore*, in «Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie modenese», s. III, 5 (1888), pp. XLIII-LI.
- I. Malaguzzi Valeri, *L'Archivio di Stato in Modena durante il triennio 1888-89-90*, in «Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie modenese», s. IV, 1 (1892), pp. 19-101.
- I. Malaguzzi Valeri, *L'Archivio di Stato in Modena nell'annata 1891*, in «Atti e memorie della r. Deputazione di storia patria per le provincie modenese», s. IV, 4 (1893), pp. 65-137.

- G. Manni, *Cattolici in politica. Lammenais a Modena e la stampa intransigente*, in *Pio IX. Religione e politica al vaglio della modernità*, pp. 77-87.
- G. Manni, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861)*, Modena 1968.
- G. Martinelli Braglia, *L'immagine del potere. Iconografia dei duchi austro-estensi*, in *Pio IX. Religione e politica al vaglio della modernità*, pp. 89-119.
- W. Maturi, *Interpretazione del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, Torino 1962². In *memoria di mons. Giovanni Saccani*, Reggio Emilia 2002 («Bollettino Storico Reggiano», 117).
- E. Milano, *La Biblioteca estense nel palazzo ducale*, in *Il palazzo ducale di Modena. Regia mole maior animus*, a cura di E. Corradini, E. Garzillo e G. Polidori, Modena 1999, pp. 205-225. *Modelli d'arte e di devozione. Adeodato Malatesta 1806-1891*, Milano 1998.
- G. Montecchi, *La censura di Stato nel Ducato estense dalle origini alla fine del Settecento*, in G. Montecchi, *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena 1988, pp. 65-91.
- G. Montecchi, *Editoria e committenza delle Deputazioni e delle Società storiche nell'Ottocento: la Deputazione di storia patria per le Province modenesi*, in *Storia e storia locale*, pp. 64-86 (riedito in G. Montecchi, *Itinerari bibliografici. Storie di libri, di tipografi e di editori*, Milano 2001, pp. 103-129).
- C.G. Mor, P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, 2 voll., Firenze 1975.
- M. Moretti, *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell'Italia unita. Dati e questioni preliminari*, in *Storie di storia. Erudizione e specialisti in Italia*, a cura di E. Artifoni e A. Torre, «Quaderni storici», 28 (1993), 82, pp. 61-98.
- Il Museo Lapidario estense. Catalogo generale*, a cura di N. Giordani, G. Paolozzi Strozzi, Venezia 2005.
- G. Muzzioli, *Modena*, Roma-Bari 1993.
- M.L. Pagliani, *La Deputazione di Storia Patria tra diplomazia, antropologia e memorie civiche*, in *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi*, pp. 17-24.
- G. Paoloni, *Matematici e istituzioni culturali nell'Italia liberale: il caso della Società dei XL*, in *Europa matematica e Risorgimento italiano*, pp. 377-391.
- F. Parente, *Cavedoni Venanzio Celestino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 23, Roma 1979, pp. 75-81.
- M. Pecoraro, *Guaitoli Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 60, Roma 2003, pp. 117-119.
- M. Pecoraro, *Malmusi Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 241-243.
- G.S. Pene Vidari, *La Deputazione di storia patria di Torino*, in *La storia della storia patria*, Roma 2012, pp. 117-143.
- A.I. Pini, *Natale Cionini, Sassuolo e il Medioevo*, in *Natale Cionini, 1844-1919. Dalla ricerca dell'identità sassolese alla storiografia moderna*, Sassuolo 1999, pp. 35-40.
- Pio IX. Religione e politica al vaglio della modernità*, a cura di D. Menozzi e M. Al Kalak, Modena 2011.
- Le raccolte d'arte del Museo civico di Modena*, a cura di E. Pagella, Modena 1992.
- G. Ragazzi, *Giuseppe Campi lessicologo sinonimista. Osservazioni sui sinonimi di Giuseppe Campi annotate da Niccolò Tommaseo*, in «Atti e memorie dell'Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena», s. VII, 9 (1991-92), pp. 256-282.
- G. Ragazzi, *Giuseppe Campi. Un patriota e letterato sanfeliciano nel Risorgimento*, Modena 1988.
- Relazioni mandate dalle rr. Deputazioni e Società di storia patria sui lavori pubblicati negli anni 1886-87*, in «Buletto dell'Istituto storico italiano», 4 (1888), pp. 14-60.
- A. Riccò, *La fotografia degli oggetti colorati*, in «La fotografia artistica. Rivista internazionale illustrata», 14 (1917), 1-2, pp. 1-4.
- A. Riccò, *La stampa naturale perfezionata da Felice Riccò studiata ed esposta da Annibale Riccò*, Modena 1873.
- L. Righi Guerzoni, *Adolfo Venturi e la Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi*, in *Gli anni modenesi di Adolfo Venturi*, pp. 57-63.
- Ritratto di una capitale. Il Ducato estense nella fotografia 1839-1863*, a cura di M. Marchesini e R. Russo, Modena 2003.
- M. Roda, *Pezzana Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 82, Roma 2015, pp. 819-822.
- O. Rombaldi, *La lega austro-estense-parmigiana*, in *Aspetti e problemi del Risorgimento a Modena*, pp. 301-335.

- C. Ronzitti, *Ferrari Moreni, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 46, Roma 1996, pp. 681-682.
- R. Russo, *Astronomi e scienziati a Modena ai tempi della dagherrotipia*, in *Ritratto di una capitale. Il Ducato estense nella fotografia 1839-1863*, a cura di M. Marchesini e R. Russo, Modena 2003, pp. 19-23.
- V. Sala, V. Vandelli, «*E poscia si attese alacremenente all'educazione dei giovani...*»: *Giuseppe Maria Soli e l'istituzione dell'Accademia*, in *La virtù delle arti. Adeodato Malatesta e l'Accademia Atestina*, a cura di D. Ferriani, Vignola (MO) 1998, pp. 21-35.
- G. Sassatelli, *Bologna: il Congresso di Antropologia e Archeologia preistoriche del 1871*, in *Archeologia e Preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il Congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti*, a cura di G. Sassatelli, Bologna 2015, pp. 9-21.
- La scienza degli strumenti. Giovanni Battista Amici ottico, astronomo e naturalista*, a cura di G. Tarozzi, Modena 1989.
- G. Sforza, *Esuli estensi in Piemonte dal 1848 al 1859*, in «Archivio emiliano del Risorgimento nazionale», 1 (1907), pp. 43-72 e 122-148; II (1908), pp. 86-133.
- L. Silingardi, *La celebrazione del potere. I bozzetti per la «statua colossale» di Francesco IV di Pietro Tenerani, per la «mole funebre» di Maria Beatrice Vittoria di Savoia di Francesco Vandelli e per il monumento funerario a Francesco IV di Luigi Mainoni*, in *Pio IX. Religione e politica al vaglio della modernità*, pp. 121-140.
- L. Silingardi, *Dall'ideale classico al «bello morale». L'Accademia atestina di belle arti e la scultura a Modena dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento*, in «Atti e memorie dell'Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena», s. VIII, 11 (2008), 1, pp. 209-265.
- T. Sorbelli, *Emilio Paolo Vicini. Lo storico del Comune di Modena*, in «Atti e memorie dell'Accademia di scienze lettere e arti di Modena», s. V, 7 (1947), pp. 50-56.
- T. Sorbelli, *In memoria di Emilio Paolo Vicini*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Province modenesi», s. VIII, I (1948), pp. 15-27.
- A. Spaggiari, *Pio IX e il Ducato di Modena. Note storiche e appunti d'archivio*, in *Pio IX. Religione e politica al vaglio della modernità*, Modena 2011, pp. 67-76.
- Lo Stato di Modena. Una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*. Atti del convegno di studi, Modena, 25-28 marzo 1998, a cura di A. Spaggiari e G. Trenti, 2 voll., Roma 2001.
- La storia della storia patria. Società, Deputazioni e istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012.
- Storia e storia locale fra Bologna, Modena e Reggio Emilia*, San Giovanni in Persiceto 1993.
- P. Tavernari, A. Guerra, *La famiglia Salimbeni. Una storia nell'Italia pre e postunitaria*, Modena 2012.
- E. Tavilla, *Centralismo amministrativo e rimpianti di grandezza nelle provincie emiliane tra Modena e Parma*, in *Ai confini dell'Unità d'Italia. Territorio, amministrazione, opinione pubblica*, a cura di L. Blanco, Trento 2015, pp. 349-369.
- E. Tavilla, *La «classe legale» dell'Università di Modena negli anni del riformismo settecentesco*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, a cura di G. Angelozzi, M.T. Guerrini e G. Olmi, Bologna 2015, pp. 335-345.
- E. Tavilla, *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense. Lezioni e percorsi di storia del diritto*, Torino 2006.
- E. Tavilla, *Il diritto penale nel Ducato di Modena. Il codice criminale del 1855: premesse, modelli, problemi*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», 37 (2007), 2, pp. 313-336.
- E. Tavilla, *Modena riformatrice: le costituzioni universitarie del 1772*, in *Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di sua altezza serenissima (1772)*, a cura di E. Tavilla con la collaborazione di A. Lodi, Modena 2005, pp. 3-31.
- Le terramare: la più antica civiltà padana*, a cura di M. Bernabò Brea, A. Cardarelli, M. Cremaschi, Milano 1997.
- P. Tongiorgi, *Giovanni Canestrini a Modena*, in *Giovanni Canestrini zoologist and darwinist*, ed. by A. Minelli and S. Casellato, Venezia 2001, pp. 31-68.
- S. Torresani, *Ferrari Paolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 46, Roma 1996, pp. 646-650.
- E. Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895. Qualche nota documentaria*, in *La storia della storia patria*, pp. 103-114.
- P. Treves, *Campi Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma 1974, pp. 515-520.
- Le urne dei forti. Storie di vita e di morte in una comunità dell'Età del Bronzo*, Firenze 2014.
- Utensili, armi e ornamenti di età medievale da Montale e Gorzano*, a cura di F. Sogliani, Modena 1995.

- V. Vandelli, *Il Palazzo dei Musei: da grande iniziativa filantropica a sede dei prestigiosi istituti cittadini*, in *Le raccolte d'arte del Museo Civico di Modena*, pp. 61-76.
- G.M. Varanini, *Fonti documentarie e scrittura storiografica nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Medioevo quante storie*. Atti della V settimana di studi medievali, 130 anni di storie, giornata conclusiva, Roma, 21-23 maggio 2013, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 2014, pp. 53-88.
- G.M. Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria*, pp. 59-102.
- A.R. Venturi, *Giuseppe Campori dal collezionismo estense alla cultura nazionale postunitaria*, in «Quaderni estensi. Rivista», 3 (2011), <<http://www.archivi.beniculturali.it/ASMO/QE,3,2011>>.
- G. Verucci, *Baraldi Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma 1963, pp. 772-774.
- P. Vian, *Mercati Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 73, Roma 2009, pp. 596-599.
- P. Vian, *Mercati Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 73, Roma 2009, pp. 599-603.
- E.P. Vicini, *Parole in commemorazione di Mons. Bernardino Ricci*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province modenesi», s. VII, 6 (1930), pp. 1-6.
- L. Zini, *Storia d'Italia dal 1850 al 1866*, 5 voll., Milano 1866-1869.

Pierpaolo Bonacini
Università degli Studi di Bologna
pierpaolo.bonacini@unibo.it

